ULTIMA CON LE BORSE NUOVA ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno IX - Num. 30
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

L. 25

ESTREMI TENTATIVI DOPO IL «NO» DI PECHINO ALL'ONU

Nehru propone una conferenza per la tregua militare a Formosa

Sarebbero convocati i rappresentanti degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, URSS, India e Cina comunista - Il Primo Ministro indiano (che ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore americano a Londra) suggerisce che, in attesa del "grande incontro", si stipuli un accordo per la sospensione delle operazioni nello Stretto - Ciu-En-lai avrebbe già approvato il progetto del Pandit

Forse i delegati si riuniranno a Ginevra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, venerdì sera.

La risposta cinese al Consiglio di Sicurezza ha colpito Londra con la violenza di una frustata. L'ottimismo delle ultime 48 ore è svanito e la capitale è oggi sbigottita, quasi sgomenta: si parla e si scrive di «crisi gravissima», si manifesta apertamente il timore di un conflitto armato, fra Cina e Stati Uniti.

Ufficialmente, il Foreign Office si è limitato a commentare la replica cinese con l'aggettivo «scoraggiante» ma, ufficiosamente, i suoi portavoce non hanno esitato a palesare profondissima ansietà; uno di essi ha dichiarato: «La Cina non solo ha sbattuto la porta in faccia alle Nazioni Unite, ma l'ha addirittura chiusa a chiave».

Ed ora? Quale strada imboccare, quale iniziativa prendere per comporre, in qualche modo, questa sempre più esplosiva vertenza asiatica? A queste domande nessun giornale tenta stamane di dare risposta: ogni commentatore sembra ancora intontito dall'inattesa durezza delle condizioni poste da Ciu En-lai. Ma a questi imperiosi interrogativi dovranno, oggi, rispondere i primi ministri del Commonwealth radunati qui a Londra: non solo per concordare una comune politica nei confronti della crisi, ma anche perché, ora che l'ONU sembra non avere più possibilità di successo, la unica alternativa pare essere una «démarche» dei paesi — se non di tutti, di alcuni — della comunità britannica.

Si dice, dunque, stamattina, che il premier indiano Nehru sottoporrà oggi, all'approvazione dei suoi colleghi, un piano in base al quale i paesi del Commonwealth, più Francia e Russia, dovrebbero invitare Stati Uniti, Cina comunista e governo nazionalista cinese, a una conferenza tipo-Ginevra per discutere la tregua a Formosa.

Secondo Nehru — e anche Churchill sarebbe del medesimo parere — questo progetto non costringerebbe i comunisti cinesi a presentarsi a un consesso internazionale (ONU) ove il seggio che essi ritengono spetti loro di diritto, è invece occupato dai loro nemici.

E, come si vede, nella risposta al Consiglio di Sicurezza di Ciu En-lai, questo sembra essere uno dei principali motivi del presente atteggiamento di Pechino. A una conferenza, tipo Ginevra, questa situazione non esisterebbe: nessuna delegazione sarebbe in «stato di inferiorità» (come invece i comunisti cinesi potrebbero sentirsi all'O.N.U.) e la vertenza verrebbe discussa in segreto, con grande sollievo di tutti.

E' assai probabile, dunque, che sia questo il tentativo che verrà ora compiuto per sanare l'inquietante dissidio cino-americano. Sembrano confermarlo vari importanti fatti, varie notizie:

1) Ieri sera tardi, Nehru ebbe un lungo abboccamento con l'ambasciatore americano Aldrich. L'incontro avveniva su richiesta del primo ministro indiano, il quale, poche ore prima, aveva avuto un colloquio con sir Winston Churchill. Secondo alcune indiscrezioni è stato in questi incontri che Nehru avrebbe «lanciato» il suo progetto. Churchill avrebbe dato subito il suo assenso; Aldrich avrebbe promesso di segnalare il piano a Washington.

2) E' stato annunciato stamane che Nehru, martedì prossimo, al termine della conferenza dei Primi Ministri non tornerà direttamente in India, ma si recherà prima a Mosca per incontrarsi con Malenkov. Forse per sollecitare una partecipazione russa alla conferenza su Formosa? E' possibile.

3) Questa mattina Nehru s'incontrerà — la notizia è ufficiale — con l'incaricato d'affari cinesi (comunista) Huan-Hsiang.

Nell'atmosfera d'incertezza e di paura creata dalla risposta di Ciu En-lai, Nehru sembra avere preso l'iniziativa: ed è questa l'unica speranza che esista oggi.

Però, quale che sia la strada che si vuole seguire, bisogna fare presto, bisogna correre: su questo tutti sono d'accordo, diplomatici, giornalisti, uomini politici, opinione pubblica. La dura risposta cinese infiammerà certo gli Stati Uniti: la tensione aumenterà.

La proposta di Nehru parlerebbe di una imminente convocazione a Ginevra (o forse a Nuova Delhi). In attesa della conferenza, nella quale unico argomento sarebbe lo studio della possibilità di comporre il conflitto, si cercherebbe di stipulare — mediante contatti diplomatici segreti, dei quali prenderebbe l'iniziativa la Gran Bretagna e l'India — un accordo per la sospensione delle operazioni militari.

Mario Ciriello

Luigi Einaudi sarebbe rieletto Capo dello Stato

Di fronte alle pressioni di Scelba, di Enrico De Nicola e di tutti i partiti democratici il Presidente avrebbe deciso di accettare la nuova designazione - I problemi di politica interna discussi stamane dalla direzione socialdemocratica

ROMA, venerdì sera.

Nel colloquio avvenuto ieri al Viminale, tra il presidente del Consiglio on. Scelba e il segretario del Partito liberale Malagodi, sarebbe stata discussa anche la questione della prossima elezione del Presidente della Repubblica. I liberali, come si sa, hanno fatto vive pressioni, come del resto tutti i partiti democratici, perché Luigi Einaudi rimanga al suo posto.

Lo stesso Scelba, a nome del governo e del suo partito, nel recente colloquio che ha avuto con il Presidente della Repubblica, lo ha sollecitato ad accettare la nuova designazione che il Parlamento certamente farà.

Luigi Einaudi, che aveva nei giorni scorsi palesato molte perplessità in proposito, non sarebbe rimasto insensibile alle sollecitazioni che da moltissime parti gli sono giunte (e prima fra tutte, affettuosissima, quella del primo Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola) e perciò — secondo quanto apprendiamo da buona fonte — egli avrebbe deciso di accettare la nuova designazione.

Acquietatasi — o almeno messa da parte — la polemica fra i partiti democratici, si passa ora a una fase più costruttiva: quella della realizzazione delle cosiddette «scadenze» che dovrebbero toccare il traguardo prima dell'elezione del Presidente della Repubblica. E le «scadenze» appaiono piuttosto impegnative; esse riguardano i patti agrari, la legge Tremelloni e la legge elettorale. E' singolare che questi tre punti, base dell'accordo fra i quattro partiti democratici all'atto della formazione del ministero Scelba siano ancora in discussione dopo un anno di governo.

Troppe polemiche, troppi malintesi, troppe diffidenze hanno caratterizzato i mesi scorsi, sicché quelle che sono state presentate da Matteotti come il «banco di prova» della coalizione governativa potevano agevolmente costituire non una divisione fra i partiti, ma un punto d'incontro per una sempre più valida azione di governo. E' mancata soprattutto la fiducia, ma ha fatto difetto anche la buona volontà per arrivare a un valido compromesso.

Stamane si è riunita nuovamente la direzione socialdemocratica, che ieri si occupò quasi esclusivamente delle riforme allo statuto del partito. Oggi sono venuti in discussione i problemi politici, con particolare riferimento alle scadenze di cui si è detto all'inizio.

Matteotti ha soprattutto insistito perché la legge per la perequazione tributaria venga rapidamente approvata dalla Camera e comunque prima della denuncia dei redditi che scade il 31 marzo prossimo. Ma vi sono non poche difficoltà da superare.

Il consueto messaggio con il quale il presidente del Senato manda al collega della Camera una legge approvata non è ancora giunto a Montecitorio. Questo avverrà fra oggi e domani perché si sta provvedendo al necessario coordinamento.

La legge verrà posta allo studio dell'apposita commissione della Camera alla ripresa, e cioè al 21 febbraio. Per l'approvazione definitiva rimangono soltanto quaranta giorni: saranno sufficienti per approvare una legge per la quale il Senato ha impiegato otto mesi? E' appunto questo che chiede Matteotti: che si faccia tutto il possibile sollecitando l'impegno degli altri partiti della maggioranza perché la legge entri in vigore prima della fine di marzo. Ma non sarà una cosa molto facile perché fra l'altro i quattro partiti democratici si dovrebbero impegnare a non mutare neppure una virgola al testo approvato dal Senato.

L'altra scadenza che dovrà venire per forza al pettine prima di maggio è la legge elettorale siciliana e l'utilizzazione dei resti su un piano regionale anziché provinciale come è avvenuto nelle precedenti elezioni.

Fanfani personalmente avrebbe fatto molte riserve nel corso di una recente riunione dei segretari dei quattro partiti, e quelle riserve non sembrano ancora superate. D'altra parte, se un accordo del genere non verrà raggiunto su questo terreno delle regionali, anche la legge elettorale politica ancora in discussione ritornerebbe in alto mare: anche qui infatti, i partiti minori chiedono un sistema di utilizzazione dei resti ad essi più favorevole.

Quanto ai patti agrari, la divergenza fra socialdemocratici e liberali è su questi due punti: vacanza fra l'attuale regime di blocco delle disdette; entrata in vigore di una nuova regolamentazione e durata della «giusta causa» che i socialdemocratici chiedono permanente e i liberali vogliono limitata sia pure ad un lungo lasso di tempo. E da molte parti ci si chiede: è proprio impossibile trovare un compromesso su questi due punti per una materia che può essere inquadrata nella più vasta riforma agraria generale?

Indubbiamente su questi problemi di cui stamane si occupa la direzione del PSDI hanno discusso anche Scelba e Malagodi nei colloqui che ieri hanno avuto luogo al Viminale.

I socialcomunisti al Senato, dove si discutono due protocolli aggiuntivi del Patto Atlantico, stanno facendo la prova generale dell'attacco a fondo che porteranno contro l'U.E.O., quando alla fine del mese verrà in discussione a Palazzo Madama. Oggi, comunque, dopo le dichiarazioni dei ministri interessati, i due protocolli dovrebbero essere approvati.

Il comitato nazionale della pace, riunitosi ieri a Roma, ha lanciato la campagna per la raccolta tradizionale delle firme «per la distruzione e l'interdizione delle atomiche». Secondo la linea di condotta sovietica, anche i nostri comunisti non generalizzano la loro campagna a tutte le armi, ma tengono anzi a sottolineare che la lotta è limitata alle atomiche.

Il Presidente della Repubblica, on. Luigi Einaudi

Fortunale a Palermo
Crolli, un morto e feriti

PALERMO, venerdì sera.

Un violento temporale ha investito questa notte la città di Palermo, con rovesci d'acqua e raffiche di vento che hanno raggiunto anche i 150 chilometri orari. La popolazione delle zone basse della città, ha vissuto momenti drammatici sotto la minaccia degli allagamenti. Diversi alberi sono stati sradicati dall'impetuosità del vento che ha anche abbattuto alcuni muri pericolanti di case distrutte dai bombardamenti bellici.

La furia del vento ha provocato, purtroppo, anche morti e feriti. Infatti in via Archimede è crollata una casa seppellendo una famiglia. Il venticinquenne Pietro Muscato è morto; sua madre, Jole Carolina, è rimasta ferita assieme a un altro figlio di 15 anni, Giovanni. In via Terrasanta, poi, è crollato un muro seppellendo due vecchi coniugi i quali hanno riportato però solo lievi contusioni.

Gravi danni vengono segnalati alla vegetazione.

I PRIMI MINISTRI DEL COMMONWEALTH DA ELISABETTA

A Buckingham Palace, la regina Elisabetta (in abito da sera di pizzo bianco) ha avuto ospiti a pranzo i Primi Ministri che partecipano alla conferenza del Commonwealth. Nella foto sono (1) Godfrey Huggins (Federazione dell'Africa Centrale); (2) Mohammed Alì (Pakistan); (3) Robert Menzies (Australia); (4) Charles Swart, ministro della Giustizia del Sud Africa, in rappresentanza del Primo Ministro; (5) Winston Churchill; (6) Sidney Holland (Nuova Zelanda); (7) St. Laurent (Canada); (8) Nehru (India); (9) Kotelawala (Ceylon) (Telefoto a «Stampa Sera»)

UN INCREDIBILE EPISODIO A MILANO

Morte lenta e atroce per mancanza di cure

Trenta medici, interpellati per soccorrere un professionista colpito da malore nel bagno, assenti o impossibilitati a intervenire - L'ultima ma tardiva decisione - Ordinata un'inchiesta per accertare le responsabilità

Milano, venerdì sera.

Un professionista è stato colto da malore nel bagno, ma non si è trovato un medico che potesse curarlo: dopo parecchie ore di agonia, della quale parecchia gente è stata impotente spettatrice, l'uomo è deceduto. L'increscioso episodio non è avvenuto in una strada periferica, ma in quella grande arteria che è il corso Buenos Aires. In una città come Milano, dunque, può ancora verificarsi il caso che a un uomo in gravissime condizioni manchino i soccorsi necessari.

Notevole è stata l'agitazione al secondo piano della Galleria Argentina n. 3, dove un vasto appartamento è suddiviso in abitazione e ufficio commerciale. L'ufficio è quello della ditta «Tipa - Cantieri Italia», di cui è direttore — ivi abitando con la famiglia — un cittadino egiziano. Ospite del direttore e dirigente della ditta era da alcuni giorni il collega d'affari e amico Giuseppe Algron, nato al Cairo 48 anni or sono e naturalizzato cittadino italiano, consulente giuridico della stessa ditta. Ieri mattina l'Algron si era chiuso nel bagno e poco dopo è stato colto, nella vasca da un improvviso malore. Sentendosi mancare il poveretto lanciava un grido che faceva accorrere il proprietario della ditta e due impiegati, i quali trasportavano l'uomo nella stanza vicina e lo adagiavano sul letto: in stato di incoscienza, cianotico in viso, gli occhi stralunati, il poveretto appariva gravissimo.

Da questo momento aveva inizio, da parte di tutti i presenti, la caccia a un medico. Erano le 10,45. Interpellati per telefono una trentina di medici, nessuno, o perché assente o perché impossibilitato, ha potuto intervenire. E' stata allora chiamata la Croce Verde, la quale mandava sul posto un'autolettiga con tre infermieri; ma non è servito a nulla. Dato il gravissimo stato dell'uomo, gli infermieri non si sono fidati di procedere al trasporto e d'altra parte nessuno è stato in grado di prestare un soccorso efficace. Erano le 11,55. Veniva a questo punto avvertita la «Volante», che giungeva rapidamente a bordo di una «1900»; ma visto il caso, gli agenti correvano a richiedere l'intervento del medico di servizio alla «Guardia» di Porta Venezia. Quest'ultimo, purtroppo, non poteva lasciare il suo posto.

La soluzione ultima ed unica possibile, è stata allora quella di bloccare un'autovettura, distinguibile dal contrassegno sul parabrezza, di un medico di passaggio per il corso. Ma era troppo tardi. Qualche minuto dopo, il povero Algron spirava. Erano esattamente le 12,10. Un sanitario, sopraggiunto all'ultimo momento, non poteva che constatarne il decesso.

Sulla base delle dichiarazioni dei molti presenti, la polizia ha iniziato indagini per accertare le responsabilità.

Suicida salvato
sin extremis dalla polizia

Bologna, venerdì sera.

Questa notte mentre stava per chiudere il locale, il proprietario d'una trattoria, situata nei pressi della stazione, trovava abbandonata sopra un tavolo una busta chiusa indirizzata alla polizia. Veniva subito recapitata all'ufficio di notturna e gli agenti, apertala, vi leggevano questo drammatico messaggio: «Mi troverete morto, ma non datevi pensiero. Mi sono ucciso con le mie mani perché da molto tempo sono ammalato». La lettera era firmata Cesare Ancona.

Senza perdere tempo gli agenti consultavano i registri dei forestieri alloggiati presso gli alberghi e le affittacamere e finalmente riuscivano a trovare il Cesare Ancona, il quale aveva trovato alloggio in viale Pietramellara. Poco dopo essi suonavano all'appartamento e quindi entravano nella camera del forestiero: lo trovavano a letto, rantolante; ai suoi piedi un tubetto di sonnifero.

In un primo tempo sembrava che per il poveretto purtroppo non ci fosse nulla da fare; viceversa dopo un'ora di degenza, le sue condizioni apparivano leggermente migliorate

Dichiarazioni del Ministro nazionalista della Difesa

Ciang vuole difendere «a ogni costo» le Tachen

TAIPEH, venerdì sera.

Un portavoce del Ministero della Difesa nazionalista ha dichiarato stamani nel corso di una speciale conferenza-stampa che la guarnigione delle isole Tachen, composta di circa 20 mila uomini, difenderà le sue posizioni «a qualsiasi costo». Egli ha aggiunto che tale atteggiamento verrà mantenuto senza tener conto di qualsiasi invito allo sgombero delle isole minacciate o al reimpiego delle forze di Ciang Kai-scek.

Il portavoce ha convocato la conferenza-stampa appositamente per rendere nota l'annuncio di «resistenza a oltranza» subito dopo una riunione di emergenza svoltasi stamane fra Ciang Kai-scek ed i suoi più importanti collaboratori politici e militari sulla sorte di Tachen.

Intanto gli Stati Uniti stanno sollecitando il generale Ciang Kai-scek a decidersi al più presto a disporre lo sgombero delle sue truppe dalle isole Tachen, poiché la Settima flotta americana non può essere tenuta a tempo indeterminato nella situazione di attesa.

Il capo dei cino-nazionalisti ha però preso la grave decisione senza attendere una solida garanzia americana per la difesa delle isole Quemoy e di Matsu, che si trovano in prossimità della costa cinese. Egli ha fatto presente che lo sgombero delle Tachen danneggerebbe il morale delle forze nazionaliste se di fianco non si avesse la garanzia delle truppe statunitensi.

Il «New York Post» pubblica stamani una corrispondenza da Washington a firma Robert Allen, secondo cui il presidente Eisenhower avrebbe ricevuto informazioni riservate che riferiscono che i comunisti cinesi avrebbero stabilito di lanciare il loro maggiore attacco contro le isole Tachen dal 15 al 18 febbraio prossimo. Allen aggiunge che dietro ai passi diplomatici in corso esisterebbe «una dura corsa contro il tempo tra una prevista invasione comunista e un accordo per la cessazione del fuoco».

Secondo Allen i comunisti intenderebbero attaccare il gruppo delle isole Matsu nel luglio e nell'agosto prossimi; mentre in ottobre o in novembre essi attaccherebbero Quemoy, il maggiore e più munito degli avamposti nazionalisti. L'articolo conclude affermando che queste informazioni su progetti comunisti sarebbero state ottenute da militari comunisti catturati durante attacchi contro le isole Tachen e da «fonti all'interno del territorio cinese».

Risulta che i comunisti cinesi hanno concentrato circa un milione di uomini lungo la fascia costiera da Shangai a Canton. Questa informazione è pervenuta al Servizio di controspionaggio americano e cino-nazionalista. Nelle vicinanze delle controverse isole, situate a non molta distanza dal litorale, si trovano 150 mila dei migliori soldati di cui dispone la Cina «rossa».

Le Borse oggi

A TORINO

	3	4		3	4
Red.02	61 50	61 50	A. Gen.	19.350	19.200
Ren5%	62 35	62 50	Ar.Ata	13.325	13.350
» f. a.	62 40	62 40	Medit.	8000	8000
Red3½	63 —	63 —	Merid.	1760	1843
» f. a.	83 10	83 10	Ter.M.	219 —	220 —
Ric5%	93 60	93 60	Italgas	1602	1593
» f. a.	95 70	95 70	Sip	1475	1503
Red5%	91 —	91 —	Terni	261 —	258 —
» f. a.	91 70	91 10	P.C.E.	715 —	714 —
Ric3½	71 80	71 95	Unes	670 —	675 50
» f. a.	71 90	72 —	Stet	2400	2370
Ric5%	91 625	91 70	Sme	2740	2750
» f. a.	91 725	91 80	Viscosa	2735	2755
Bn.'59	97 60	97 575	Montecat.	620 —	611 —
» '60	97 10	97 10	Fiat	1319	1301
» '61	96 55	96 60	Assicur.	—	—
» '62	96 50	96 45	Nebiolo	20 30	20 10
» '63	96 50	96 475	[illegible]	410 —	405 —
[illegible]	91 80	91 50	[illegible]	1050	1050
Iri 5%	91 —	93 —	Finsid.	574 —	568 —
» 6%	95 50	95 50	Ilva	370 —	367 —
[illegible]	98 —	98 —	Ansaldo	1450	1450
[illegible]	98 50	98 55	Vizzola	1799	1770
[illegible]	228 —	224 —	Chatill.	2295	2200
Ime5%	97 —	96 70	[illegible]	3070	3020
Iri-El.6	105 65	106 —	Schiap.	1618	1640
»Sider5	88 05	88 50	Anic	2450	[illegible]
Ter5%	89 —	89 —	[illegible]	1890	[illegible]
»5%57	88 50	88 50	[illegible]	2860	[illegible]
S.Paolo	91 —	91 —	Montin.	2480	[illegible]
» 4%	94 50	94 50	Zucch.	2140	2050
» 3,5%	84 —	84 —	Unica	99 —	98 —
I. Nap.	92 —	92 —	Cart.It.	4350	4500
Sic.5%	99 —	99 —	Burgo	13.750	13.490
F.Sic.	84 80	85 30	Farm.It	27.000	27.000
Imi 6%	93 80	93 70	[illegible]	1005	1000
»Ri-5%	96 50	96 50	[illegible]	1500	1500
»XVI%	94 85	95 —	J.A.I.	16.500	16.500
»FF.S.	90 90	90 70	[illegible]	64 —	63 —
[illegible]	99 30	99 80	[illegible]	4750	4680
Pir.4%	100 —	100 —	Mer.E.	1175	1195
Oliv.7%	104 25	104 25	Sade	1320	1350
» '53	105 75	105 75	[illegible]	180 —	180 —
Mag.49	101 85	101 80	Siam	1050	1050
» 48	101 85	101 —	West.	450 —	450 —
Elet7%	103 —	103 —	[illegible]	780 —	785 —
Vis.7%	106 —	105 75	Girard.	500 —	500 —
Cent7%	104 50	104 70	Pirelli	3090	3005
West.7	102 —	101 25	Saffa	1650	1630
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	806 —	804 —
[illegible]	105 —	104 50	[illegible]	368 —	367 —
[illegible]	98 50	100 25	Talco	19.000	19.000
[illegible]	93 75	94 —	[illegible]	11.500	11.300
Cel.6%	101 50	101 50	Caton.	230 —	233 —
[illegible]	100 70	101 —	[illegible]	186 —	186 —
Toro 6	97 50	98 —	Lanza	8300	8000
Talco 6	98 —	99 —	Amiata	8300	8800
Fer.7%	98 25	[illegible]	Acq.P.	2400	2400
[illegible]	97 10	97 10	Fiorio	17 —	18 —
[illegible]	99 10	99 625	[illegible]	9550	9550
Terni 6	92 —	92 —	[illegible]	5025	5025
[illegible]	91 50	91 50	Risan.	8515	8515
[illegible]	92 90	93 —	[illegible]	677 —	665 —
Invest	3710	3700	Eternit	5850	5890

La settimana si conclude con un mercato leggermente smorzato, attestato genericamente su un fondo ben tenuto e poco attivo. Il settore degli elettrici riceve nella fase di apertura un buon interessamento di compere: dopo i massimi iniziali le Sip e le altre voci del settore risultano smorzate, ma concludono ugualmente al listino con un netto vantaggio dalle chiusure di ieri. In netto rialzo le Bastogi; ancora interessate da compere intermittenti le Montecatini.

Qualche battuta di incertezza a metà riunione determina una contrazione del volume operativo: la quota si rinchiude in una fase di scarsa espressione e termina generalmente a ridosso delle precedenti chiusure.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa privo di rilievo, piuttosto nervoso e incerto, su una lieve riflessione dai prezzi di listino.

Diritti Nebiolo: 5,60.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,80; dollaro canadese 643; Svizzera 143,70.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6000-6100; marengo 4375-4475; sterlina unitaria 1680-1710; dollaro carta 645-648; franco svizzero 150,75-151,75; franco francese 168-172; oro fino 730-740; argento 18,00-19.

A MILANO

La settimana termina con una riunione piuttosto agitata e nervosa. I sensibili sbalzi subiti da taluni titoli nei giorni scorsi hanno turbato e in parte disorientato gli operatori, che ora sono alla ricerca di un nuovo equilibrio.

Stamane oscillazioni alterne e di una certa entità si registravano non soltanto sulle Anic, in via di assestamento, ma anche sulle Catini, Edison e Pirelli. Il titolo meglio intonato è risultato la Bastogi che sta adeguando la propria quotazione ai progressi compiuti dai valori costituenti il suo portafoglio.

In buona vista gli elettrici, favorevolmente influenzati dal ritorno alla ribalta del problema delle tariffe.

In chiusura una diffusa corrente di realizzi smorzava alquanto le punte massime della giornata.

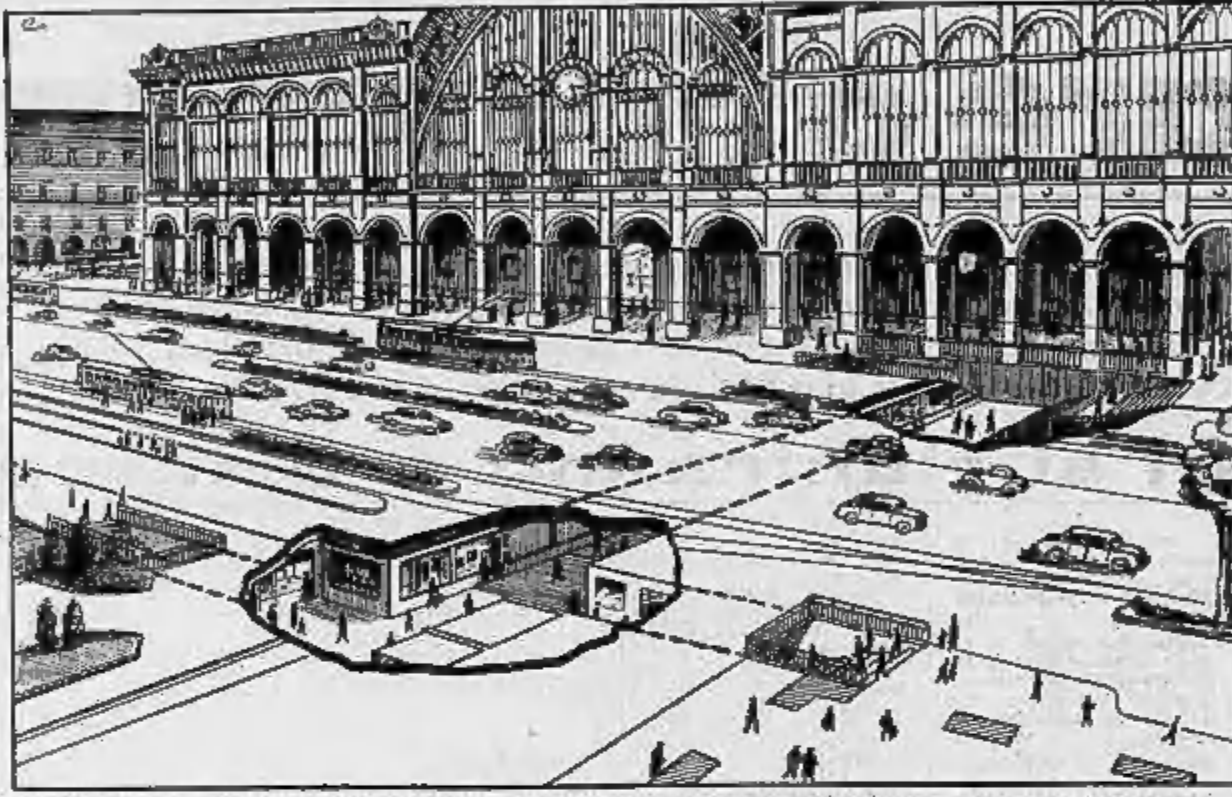
Perdura l'ottimo assorbimento nel settore dei titoli a reddito fisso.

Dollaro USA 624,78; dollaro canadese 643,75.

Ecco i prezzi: Generali 19.210; Fibre 2260; Viscosa 3787; Finsider 567; Montecatini 2460; Ansaldo 1300; Centrale 9700; Fiat 1297; Nebiolo 20,05; Edison 2960; Sip 1490; Terni 259,50; Unes 670; Stet 2397; Romana Zuccheri 2020; Anic 2200; Saffa 1636; Italgas 1579; Rinascente 1679; Burgo 13.750; Italcementi 12.100; Pirelli 3050; Pirelli & C. 2906.

CRONACA CITTADINA

TERMINATI I LAVORI PER IL TUNNEL DI PORTA NUOVA

Da domenica a piedi sotto corso Vittorio

Il sottopassaggio consentirà ai viaggiatori in arrivo alla stazione di raggiungere direttamente le fermate tranviarie

Domenica alle 11, sarà aperto al pubblico il sottopassaggio pedonale di Porta Nuova, che collega il lato arrivi della stazione con il giardino di piazza Carlo Felice e le banchine tranviarie e degli autobus. Gli operai stanno dando gli ultimi tocchi alla galleria che è larga cinque metri, alta quattro e lunga cinquanta; è illuminata a giorno da tubi fluorescenti ed ha il pavimento in quarzite gialla. Le pareti sono rivestite di mosaici in marmo verde pallido e pure di marmo sono le quattro rampe.

All'estremità del sottopassaggio, verso il giardino, è stato costruito un locale di cento metri quadrati che la Agenzia Tranviaria utilizzerà per la vendita dei tesserini. Nel futuro, il vasto ambiente ospiterà una stazione trasmittente ad onde corte, di cui si servirà l'Azienda per coordinare il servizio di riparazione dei guasti sulla linea filotranviaria.

Lungo le pareti della galleria sono stati ricavati trentadue negozi e vetrine pubblicitarie. I commercianti e le aziende artigiane di Torino hanno dimostrato un grande interesse per questa sistemazione. La concorrenza all'asta per l'assegnazione dei posti è stata assai vivace. Il Comune ne ha ricavato canoni di affitto tali da consentire l'ammortamento di tutta la spesa — che è di 37 milioni — in soli cinque anni.

I lavori per il sottopassaggio sono stati iniziati nel maggio scorso. Durante la prima fase si è dovuto bloccare il traffico nella carreggiata centrale di corso Vittorio Emanuele.

Il Comune ha ora deciso di costruire un secondo tunnel sotto il corso Vittorio Emanuele, in corrispondenza dei portici del lato partenze della stazione. Sarà così risolto definitivamente il problema dell'attraversamento pedonale in una delle zone più frequentate della città.

Chiuse per l'influenza le scuole a S. Maurizio

L'epidemia di influenza ha costretto le autorità a decidere la chiusura delle scuole elementari a San Maurizio Canavese. Fra gli alunni della 1ª e 2ª classe elementare si sono registrati il 50 per cento di assenti, tutti colpiti dalla malattia. Inoltre due bambini, uno di 7 e l'altro di 8 anni, sono risultati, alla visita medica, affetti da morbillo.

L'assalto al Banco pegni di via Carlo Alberto

Oggi la sentenza per i 5 imputati

Secondo la difesa, le accuse del complice sarebbero false
Il Pubblico Ministero sostiene invece che non vi è dubbio sulle prove di colpevolezza raggiunte durante il processo

Si concluderà in giornata, alla II Sezione del Tribunale, il processo per il clamoroso furto all'agenzia pegni Cerrato di via Carlo Alberto 53. Sono presenti in udienza i cinque imputati: Domenico Aghemio, Pietro Pilisi e Aldo Giordano, presunti autori materiali della criminosa impresa; Giorgio Lorano, che deve rispondere di concorso nel furto e di ricettazione, e Bartolomeo Mellano ritenuto responsabile soltanto di ricettazione.

L'accusa, com'è noto, si fonda essenzialmente sulle dichiarazioni rese in istruttoria dal Mellano e poi ritrattate nel suo ultimo interrogatorio. Dal canto loro ciascuno degl'imputati ha respinto ogni addebito mentre i principali testi di accusa, fra cui il dott. Maugeri dirigente della Squadra Mobile e i brigadieri Trovato e Veneziani che parteciparono alle indagini, hanno affermato che fu il Mellano, attraverso una spontanea e precisa confessione, ad indicare alla polizia i colpevoli.

Il P.M. dott. Caccia ha sostenuto che, sulla base delle risultanze dibattimentali, è stata raggiunta la prova della colpevolezza ed ha chiesto la condanna per Aghemio e Lorano a 5 anni di carcere ciascuno, Giordano a 5 anni e 10 mesi, Pilisi 4 anni e 6 mesi, Mellano 2 anni e 6 mesi oltre l'assegnazione ad una casa di lavoro, di Aghemio, Lorano e Giordano.

Stamane, dichiarato aperto il dibattimento il presidente Bruno ha dato la parola al primo difensore avv. Auberti che ha cercato di dimostrare come non siano state raccolte prove sufficienti per stabilire con certezza la responsabilità del Giordano. E' quindi seguita l'arringa dell'avv. Mario Dal Fiume a favore del Pilisi. Nel pomeriggio parleranno ancora gli avvocati De Marchi e Carlo Rango D'Aragona. In serata il Tribunale (Pres. Bruno, P. M. Caccia, canc. Sacco) pronuncerà la sentenza.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA + 0,1
MASSIMA + 11,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media + 5; alle ore 8 di stamane + 0,4; pressione 726; umidità 100 %. Cielo nuvoloso. — Previsioni: Tempo incerto, irregolarmente nuvoloso, alternato da schiarite. Temperatura stazionaria.

Trovato esanime ai piedi della scala

Alle 6,35 di stanotte, un'autoambulanza della Croce Verde ha portato all'Astanteria Martini un uomo gravemente ferito al capo: era stato trovato svenuto lungo la scala di via Borgo Dora 22. Nelle tasche non aveva che un biglietto scritto a penna con il suo nome: Antonio Moretti. I sanitari lo hanno ricoverato in osservazione, perché oltre a lesioni per tutto il corpo, si sospetta che abbia riportato anche la frattura della base cranica, con conseguente commozione cerebrale. Il poveretto non è ancora in grado di parlare e non si può quindi spiegare come sia finito a capofitto per le scale di quello stabile, dove — a suo dire — non era mai entrato in precedenza. Non si esclude che vi sia stato sospinto in seguito ad un litigio con qualche sconosciuto.

Per sfuggire all'arresto si avventa sul carabiniere

In Corte di Assise è continuato il processo contro il commerciante ambulante Enrico Bodda, di 54 anni, nato a Cisterna d'Asti e residente a Vinovo, imputato di tentato omicidio e di furto di fili elettrici in danno della S.I.P. Con il Bodda viene giudicato anche l'operaio carrozziere Giovanni Giraudo di Pinerolo che deve rispondere di favoreggiamento per avere aiutato il Bodda ad eludere le ricerche della polizia. Secondo l'accusa il Bodda, per evitare il fermo da parte di due carabinieri sulla strada di Stupinigi, aveva cercato d'investire uno dei militari, lanciandogli contro il furgoncino col quale stava trasportando la refurtiva.

Nel suo interrogatorio il Bodda si è proclamato innocente asserendo che la sera in cui avvenne il drammatico episodio — era il 19 aprile dello scorso anno — non si era mosso da Moncalieri.

Dopo l'arringa dell'avv. Romagnoli, patrono di P. C. per la S.I.P., ha pronunciato la sua requisitoria il P. M. dott. Buscaglino. Il magistrato ha chiesto l'assoluzione del Bodda dall'accusa di tentato omicidio perchè il fatto non costituisce reato e la condanna per rapina a 9 anni e 10 mesi di reclusione. Nei confronti del Giraudo il P. M. ha proposto la pena di 8 mesi di reclusione coi benefici di legge. Seguiranno al pomeriggio le arringhe dei difensori avvocati Salsa, Auberti e Fontana quindi la Corte (Pres. Carron Ceva, canc. Fiorio) pronuncerà la sentenza.

Da ieri sera si frugano inutilmente i sotterranei di Venaria Reale

Due giovani scomparsi nei cunicoli del castello

Sfondano un muro e penetrano nei saloni in rovina alla ricerca di un leggendario tesoro
Sorpresi da alcuni soldati, fuggono nei labirinti del sottosuolo - Non sono stati più rivisti
I ladri all'assalto di un negozio in barriera di Francia: trafugati tessuti per circa tre milioni

Due giovani che ieri pomeriggio hanno tentato un furto nel Castello di Venaria sono misteriosamente scomparsi nel labirinto dei sotterranei. E' possibile che abbiano trovato una qualche via d'uscita segreta, ma è più probabile invece, che vi si siano smarriti senza possibilità di scampo.

Il vecchio Castello dei Savoia è ridotto in condizioni miserevoli, in conseguenza delle molteplici devastazioni subite, ma i ladri vi compiono di quando in quando rapide incursioni, per asportare quel poco che ancora vi si trova: tubi di stufa, elementi di termosifone, persino mattoni delle pareti. Vi è però un altro incentivo all'intraprendenza dei saccheggiatori: la fantasia popolare da tempo si sbizzarrisce attorno ad un misterioso tesoro che fra le mura del Castello avrebbe nascosto, nei secoli andati, una certa duchessa della quale non si sa nulla di preciso. E' solo una fantasia, ripetiamo, ma si trova sempre qualcuno disposto a darle credito.

Erano le 17 quando alcuni soldati del presidio, che si trova attiguo al Castello, udivano dei rumori sospetti, come se fossero replicati colpi di piccone. Accorrevano e cercavano: ed ecco, in fondo ad un salone, due giovani che, all'accorrere dei militari, si davano alla fuga, scendendo a precipizio la scala che porta ai sotterranei. I due erano entrati nel salone praticando una larga breccia nella sottile parete di mattoni che chiude una porta: probabilmente erano convinti di aver scoperto il passaggio segreto che porta al leggendario tesoro. Ma il fatto è che i due non sono più riapparsi. Il foro è stato piantonato: i ladri mancati non ne sono più usciti. Sembra che questa sia l'unica apertura che immette ai sotterranei. Dove sono finiti quei due? Forse si sono perduti nel dedalo dei cunicoli, oppure vi attendono, per tornare alla superficie, che ogni vigilanza sia cessata.

● I ladri hanno saccheggiato il negozio di tessuti e confezioni di Caterina Bessone, in via Asinari di Bernezzo 41, alla barriera di Francia. Il bottino è assai ingente: abiti, cappelli e foderami in pezze per circa due milioni e mezzo.

Il colpo, a quanto si è potuto stabilire, è stato compiuto fra le tre e le quattro di questa notte. La casa di via Asinari fa angolo con via Salabertano. Qui, al numero 41, si apre una porticina che dà su un corridoio di una decina di metri e, attraverso a questo, su un cortiletto. Entrati da via Salabertano, i ladri si sono trovati così di fronte al retrobottega del negozio della Bessone. Il più era fatto: non è rimasto che infrangere un vetro della porta ed entrare. Prima cura degli sconosciuti è stato di tagliare la corrente elettrica: certo temevano che entrasse in azione un congegno d'allarme. Poi si sono dedicati alla scelta della refurtiva con attenzione meticolosa; la merce di qualità comune è stata lasciata sul posto, quella più preziosa è sparita.

Si trattava di un bottino piuttosto ingombrante. Per trasportarlo i ladri hanno agito con estrema audacia: aperto dall'interno il portone di via Asinari, hanno fatto entrare nel cortile un loro camioncino.

Il negozio di via Asinari di Bernezzo saccheggiato stanotte

In via Roma

Questo il volto della Dora che non andava a genio al folle per via del naso

Scultore impazzito per il naso della Dora

Il poveretto sorpreso stanotte nella vasca dalla piazzetta delle chiese
Brandiva uno scalpello per modificare il volto della grande statua

Questa notte alle 3, in città c'era la nebbia. Due guardie della Vigilanza camminavano affiancate in via Roma, intente al consueto giro di controllo dei negozi. Quando giunsero nella piazzetta delle due Chiese, notarono un gruppo di persone attorno a una delle fontane. Avvicinatisi, assistettero ad uno strano spettacolo. Un uomo, armato di uno scalpello da marmista, si era inerpicato sulla statua che simboleggia la Dora. Reggendosi a stento in piedi sulla pietra che l'umidità rendeva sdrucciolevole, tentava di raggiungere la sommità del monumento.

Le due guardie intervennero e intimarono allo scalmanato di scendere. Dopo molte esitazioni, l'uomo obbedì e appena fu sulla strada cominciò a narrare la sua inverosimile storia.

«Sono uno scultore di grande sensibilità e buon gusto — ha detto brandendo lo scalpello. — Ogni volta che passo davanti alla statua, ho un tuffo al cuore. Il naso della Dora è insopportabile, urta il mio senso estetico. Per questo motivo sono salito sul piedestallo. Ho deciso di modificare quel naso e foggiarlo nel modo che piace a me, così potrò ammirarlo tranquillo per tutto il resto della vita».

Le guardie compresero che non era il caso di insistere nella domanda. Seguiti da un codazzo di curiosi — i nottambuli che stavano rincasando — si avviarono alla ricerca di un telefono per avvertire il medico municipale e la Celere. Il pazzoide dapprima seguì docilmente i due agenti poi, all'improvviso, cambiò idea. Con un robusto strattone si liberò delle guardie, partendo di corsa in direzione di via Alfieri. Inutilmente si è tentato di inseguirlo. A lunghi passi ha distanziato gli inseguitori, scomparendo nella notte.

Avrebbero ucciso la strega per liberarsi dal "malocchio,,

Le ipotesi sulla morte della donna di Castelnuovo Nigra - Oggi sarà compiuta la perizia per accertare se si tratta di delitto

La Procura della Repubblica di Ivrea ha affidato al prof. Sergio Tovo dell'Istituto di medicina legale di Torino l'incarico di accertare se la donna di Castelnuovo Nigra trovata cadavere, Maria Domenica Pluma, l'altra sera, è morta per cause naturali oppure se è stata uccisa. La perizia viene eseguita oggi pomeriggio nel piccolo cimitero di Villa-Castelnuovo dove la salma è stata trasportata ieri sera. Dall'esito dell'autopsia dipende se i carabinieri debbano continuare le indagini o chiudere l'inchiesta sul decesso perchè non sono da attribuire responsabilità ad altre persone.

Maria Domenica Pluma, di 59 anni, abitava sola in una misera casa di Castelnuovo, Piccola, deforme, ammalata la consideravano una fattucchiera, una strega che lanciava il «malocchio». In paese la temevano perchè correva voce che avesse un tremendo potere nelle sue mani. Altri invece, non creduli alla superstizione, la commiseravano perchè sapevano che conduceva una vita meschina.

Un fratello le era morto da poco. Lei viveva con cinque capre. E furono i cinque animali a dare l'allarme per la sua scomparsa quando si misero a belare incessantemente perchè avevano sete e fame. Per dieci giorni la donna fu cercata invano; finalmente l'altro giorno un ragazzo vide il cadavere presso il rio Formica, lontano da casa sua almeno un'ora di cammino per una dura mulattiera.

Risulta che la donna era uscita dalla sua abitazione verso sera per recarsi ad attingere acqua alla fonte con due secchi. Questi sono stati trovati nei pressi della fonte, uno a monte, l'altro a valle.

Nessuno l'ha vista però alla fonte: nessuno pertanto può dire che cosa sia successo. Quando venne rinvenuta cadavere, Maria Domenica Pluma aveva le scarpe sfilate e messe accanto, da un lato, dall'altro c'erano gli zoccoli.

La prima ipotesi fu di un delitto. Volevano rapinarla perchè, si dice in paese, passava per donna ricca. In casa invece trovarono tutti i suoi risparmi: neppure 40 mila lire, tra contanti e Buoni postali fruttiferi. Scartato il movente di rapina, fu suggerito il delitto di superstizione. La infelice sarebbe stata accusata di aver provocato chissà quale male a qualcuno del paese. Per vendetta, quindi, oppure per evitare che l'influsso maligno provocasse altri mali, l'avrebbero uccisa. Delitti contro le streghe sono numerosi negli annali della medicina legale. In Piemonte se ne sono avuti in questo dopo guerra. Generalmente però, chi crede di uccidere una strega infierisce sul cadavere sino a farne scempio, convinto di essere un giustiziere che libera il mondo da un essere nefasto.

Chi insiste nell'ipotesi delittuosa adduce anche il movente della rivalità con qualche vicino.

In compenso a Castelnuovo Nigra molti sostengono la possibilità che la donna sia morta sfinita. Era ammalata, era denutrita. Alla fonte potrebbe averla colta una crisi di amnesia. E lei si sarebbe messa in cammino senza sapere dove sarebbe finita, sino a quando le mancarono le forze e cadde stremata. Lei stessa può essersi tolto calze e zoccoli cercando nella frescura refrigerio alle sue estremità indolenzite.

A tutti questi punti interrogativi darà risposta il prof. Tovo.

Inghiotte veleno e si taglia le vene

In un momento di sconforto una vecchia pensionata chierese ha tentato ieri sera di togliersi la vita ingerendo il contenuto di ben 25 tubetti di chinino e recidendosi quindi le vene dei polsi con un coltello da cucina.

Erano passate di poco le 22 allorchè la infermiera Cristina Nava, abitante in via Marconi 7, si recava presso la vicina di casa Franceschina Ferraris vedova Varetto, di 60 anni, per praticarle una iniezione di canfora. L'uscio di casa era socchiuso e la donna senza indugio passava nella stanza da letto; ma qui, dinanzi ai suoi occhi, si presentava un terrificante spettacolo: il letto era intriso di sangue e la Ferraris, col capo reclinato fuori dal letto, rantolava penosamente.

La Nava chiamava aiuto e quindi cercava di prestare le prime cure alla poveretta che poco dopo, con una macchina, veniva trasportata all'ospedale di Chieri. Il prof. Capitolo, dopo averle praticata la lavatura gastrica, e curate le ferite ai polsi, la faceva ricoverare con prognosi riservatissima.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

caf - ci - cor - fo - gia - ros - si - la - vin - za

Formare 5 parole secondo definizione; le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. C'è anche quella d'assise; 2. Marca indicativa; 3. Il paese di Leonardo; 4. Volto pauroso; 5. Cavallo malandato.

Soluzione del gioco precedente

Passo di re: «Ciò che hai vergognosamente seminato, brutalmente raccogli».

«Mercurio in gran gala» è il titolo del tradizionale veglione dell'Associazione commercianti che avrà luogo il 19 c.m. nei saloni dell'Albergo Principi. Gli incassi saranno devoluti ad opere assistenziali.

Echi di cronaca

MOBILIFICIO GRAF A RATE. Camere da 88.000, tinelli da 48.000. Vasto assort. Garibaldi 3, cortile.

Lettera meridiana

La felicità è in noi. Qualcuno, anzi molti, né troppo scettici né troppo cinici, o forse io stessa in altri momenti della mia vita, sorriderebbero a questa affermazione ch'io sento oggi il bisogno assoluto di esprimerti. Eppure è così: quella felicità che raramente si attinge, che tocca fugacemente ogni creatura, ma ben di rado diventa realtà palpabile come sostanza terrestre, è ora il nostro possesso segreto, il sangue palpitante della nostra stessa vita.

C'era un attimo «nostro» sospeso nello spazio, circonfuso di sole: abbiamo saputo riconoscerlo e coglierlo. Esso rifulge in noi, si rifrange in faville di luce, ed oggi non voglio pensare che questo bioccolo splendente possa disperdersi nell'etere dei ritorni, che quest'aria gaudiosa di meriggio estivo debba coprirsi dei lenti veli della sera, o peggio, delle accecate tenebre della notte. Ma che vado dicendo... Io ti amo e tu mi ami, e questo è tutto. Me lo dicono la tua lettera e la tua fotografia, anch'esse palpabili come gli oggetti consueti su cui posano i miei occhi, che toccano le mie dita. Il tuo volto, la tua mano sensibile sono realtà fatte di muscoli e di tendini, non costruzioni di una fantasia malata e la tua voce vibra nella mia atmosfera come quando per la prima volta tu mi dicesti «ti amo» in questa chiara luce romana che dà contorni immediati al minimo ciuffo d'erba, eppure lo trasfigura di sogno.

Quando penso a quale filo tenuissimo si agganci il nostro primo incontro, non posso fare a meno di tremare perché penso che il vuoto di te avrebbe costituito una voragine nella storia della mia vita. Sorridi? So quello che pensi: non ti avrei conosciuto. Poco male... L'ignoranza non può dare luogo al rammarico. Forse hai ragione. Ma avverte la fredda ragione può avere un peso, un valore?

Quel giorno, ricordo, mi recavo al Pincio. Era una giornata festiva. Un lento torpore mi trascinava lungo il viale che dalla Trinità dei Monti raggiunge la terrazza spalancata su Roma. Su quella grande piazza di asfalto un fiume di macchine stagnava in riposo. Dilagava invece la folla domenicale in rivoli stanchi sotto le piante ombrose. Io ero sola e la mia solitudine godeva superbamente di se stessa e pur soffriva di non potersi amalgamare a quel sereno flusso di affetti, confortanti forse, anche se oppiati dalla consuetudine.

Decisi improvvisamente di andarmene: la mia anima vagabonda, in quella pace festaiola di borghesi tranquilli, si sentiva come un pruno in un roseto. Solo le cose senza tempo, pensai, solo le bellezze incadùche di Roma avrebbero potuto intonarsi al sapore desertico di quel mio «una sera sola». Fu in quel punto che il Destino si mosse. Non sorridere, ti prego: è così. Il Destino, fermo massiccio impaludato di nubi, guarda dall'alto con l'occhio arricciato i piccoli uomini che si agitano in lontananza (che pena!), di tanto in tanto si scuote e alza un dito. Allora una schiera di armigeri alati si mette in movimento, l'aria ne trema, un'essenza vibratile si forma intorno a noi, ma non ce ne accorgiamo che dopo, quando la realtà ce ne ha fatti consapevoli. Come seppi cogliere quel filo fragilissimo gettato fra cielo e terra? Non so. Fu certo un gioco di prestigio. Come tu sai, avevo bisogno di un'informazione: potevo rivolgermi a destra o a sinistra. Bastava che mi rivolgessi a sinistra o a un altro passante qualsiasi: il nostro miracolo solare ora non esisterebbe.

Mi rivolsi invece a te, a caso, senza guardarti, senza vederti. Non osservai se il tuo volto era bello, qual era il colore dei tuoi occhi, la forma della tua bocca. In quell'attimo tu non avevi per me né forma né colore: eri il mezzo anodino per sapere se, andando a Porta Pinciana, avrei potuto poi raggiungere in qualche modo il Foro romano. Tu mi rispondesti affermativamente e mi indicasti la via da seguire. Ricordo il tuo braccio teso, la tua voce ferma, ma calda di gentile premura.

Proseguii per il viale, poi mi arrestai ancora indecisa e sedetti su una panchina. Sotto di me, nella valletta fiorita, presso una grande aiuola, nugoli di bimbi in vacanza ronzavano come api intorno al luogo. Mi attraevano e mi respingevano perché l'anima beveva in quella scena nuove arcate di nostalgia. Ma proprio su quella panchina si era appuntato il dito perentorio del Destino. Se non mi ci fossi abbandonata rivelando la mia stanchezza, forse tu non mi avresti raggiunta poco dopo: — Signora, se crede, posso accompagnarla io al Foro romano... — Mi indicasti una macchina verdina che sostava lì presso. Fu allora che guardai il tuo viso: giovane, aperto, eppure profondo, delicato ma espressivo, un viso avvincente di fanciullo e di uomo. — Io non la conosco... — risposi esitando.

Tu non insistevi. Solo il tuo braccio, sconosciuto del corpo, ripeteva l'offerta gentilmente, senza affettazione, mentre pronunciavi il tuo nome come per offrire di te una garanzia e una testimonianza. Mi accorsi allora che eri straniero: avevi un nome breve in cui ventilava l'ariosa iniziale dell'H. Vidi anche che eri bello: due occhi azzurri pieni di freschezza eppure gravi di mistero come ogni cosa di te. Non li abbassasti davanti ai miei. Allora la mia diffidenza si sciolse ed io salii in macchina senza più esitare. Poi, come per disperdere le ultime brume della sfiducia, mi abbandonai a te con parole chiare, dove un leggero humour spumeggiava con discrezione gettando tra noi aerei ponti di iniziale simpatia.

— Il Foro è chiuso. Sono passate le sedici... — ci disse il custode uscendo dal piccolo ingresso. — Mi dispiace... — aggiunse davanti al nostro volto deluso. Tu non ti sentisti di lasciarmi sola dinanzi a quella porta serrata, di rinunciare a quel mio mondo appena intravveduto nella prima meraviglia della scoperta. Sorridesti con una punta di malizia che segretamente mi attrasse: — Ci sono tante altre cose da visitare a Roma... Le Terme di Caracalla, per esempio, la Via Appia...

Non potevo negarlo. La macchina si riaprì come per moto proprio ed io mi ritrovai seduta accanto a te, nel calore della tua vicinanza che già sollevava nel mio petto vento di intima gioia. La tua mano reggeva il volante come un fiore, quasi senza toccarlo. Era una mano delicata e forte, sensibile e imperiosa: un poema di mano d'uomo. Il volante fremeva duttile e la strada si sfilava innanzi a noi come il refe dalla cruna di un ago. Vedevo queste cose attraverso una rarefazione di sogno, soprattutto perché non vedevo ancora bene i tuoi tratti perché il mio cuore non ti conosceva. E' difficile, credilo, adeguare ora la parola a quell'emozione e conservarle l'atmosfera di incantevole smemoramento che s'era formata tra noi: la parola ha una sua consistenza, quasi un peso. Tuttavia mi ci proverò perché rievocare è ancora essere là, in quell'oblio, nel caldo respiro che emanava da te.

Le Terme di Caracalla... Nel vuoto spalancato, enorme, nel silenzio incombente delle mura possenti noi fummo soli, isolati in un mondo, a tu per tu, io e te, come un fiore che lentamente si schiude. Parlavi un italiano sciolto, quasi perfetto, solo con un lieve sganciarsi di sillabe di tanto in tanto come una nota di musica. E musica era la tua voce che si fondeva all'armonia orchestrale delle mura antiche, del silenzio estenuato di rose, degli aeroplani che solcavano il cielo con la felice domilità delle rondini. — Ero pilota... — dicesti, e nell'attimo cadde dalla tua bocca come una nota preziosa, il silenzio della nostalgia e del ricordo.

Poi avemmo per noi la Via Appia nel tramonto romano. Non era letteratura, e tu lo sai, non era estetismo, non era rimembranza di cose dette e scritte quell'emozione che ci teneva fermi e silenziosi fra i tumuli e i pini. Ogni pietra, ogni filo d'erba sprigionava una malìa sincera e tenace che quasi ci impediva di respirare e di esprimerci. Era il soggiogante fascino di Roma di cui nessuna letteratura ha potuto affievolire la forza. Fiammeggiava la terra rosse stregata dai raggi purpurei e violetti circonfusi di fulgido oro. Poi il silenzio sontuoso batté il coprifuoco. I pipistrelli aleggiarono sulle rovine, i grilli attaccarono la loro litania. S'addormì Cecilia Metella nel suo tondo baluardo, si allungarono gli Orazi e i Curiazi sotto i tumuli gemelli. Aeroplani si levarono da Ciampino lucenti come farfalle d'argento. Altri si abbassarono e scomparvero nei loro giacigli.

— Musica — tu dicesti — Musica... — E accennavi alla tua grande passione inadempiuta mentre il fuoco dilagante del tramonto ci allacciava con avvolgimenti di sangue. Improvvisamente, come quando una porta spalancata su un oceano di luce scatta e si chiude, cadde la sera. Tra i pini e i cipressi fluirono le ombre. Scivolavamo piano, le mani sul volto, cercando ciascuna il proprio sepolcro. Fu allora ch'io mi sentii come chi si strappa suo malgrado a un sortilegio. — E' notte — dissi con un filo di voce, e tu, a fatica, muovesti le mani sul volante: — Andiamo.

Ho interrotto questa rievocazione meridiana del nostro primo itinerario di bellezza, perché il telefono ha squillato. Era la tua voce. Sei su che mi attendi. TU. Tu col tuo amore, con i tuoi occhi che si agganciano ai miei al mio primo apparire. Ancora una volta il nostro prodigio solare si ripete. Esco nella luce, felice e luminosa come se la notte non dovesse mai più scendere sul mondo e su di me.

Delfina Fettinati

LE INFAUSTE NOZZE FRA GARIBALDI E LA RAIMONDI

Quel giorno l'Eroe chiese la mano di Giuseppina

Grande sui campi d'arme e meschino in amore; minaccia di uccidersi se non sarà riamato; interpreta a modo suo una lettera della fanciulla; cerca di fare il brillante montando un purosangue arabo ma cade da cavallo ed è costretto a starsene a letto per due settimane - Gli fa da infermiera Giuseppina, che però continua ad avere segreti incontri col Càroli in una torretta merlata - Finalmente il Generale osa e rivolge al vecchio marchese regolare domanda di matrimonio - Comincia il groviglio degli equivoci, mentre per Giuseppina si spezza il filo dell'amore clandestino

La marchesina Giuseppina Raimondi

IV.

Il giorno dei Morti del '58 Giuseppina Raimondi portò alla tomba della madre un mazzo di crisantemi e, nella pieve di Bocco, sottoparrocchia di Fino Mornasco, si incontrò con Luigi Càroli col quale si trattenne a conversare per circa un'ora. Va da sé che l'incontro non fu casuale. Il marchese Raimondi, venutone a conoscenza, avvertì la figlia che disapprovava qualunque relazione col Càroli e che intendeva pronunciare quel nome per l'ultima volta: aveva invitato in villa per la stagione delle cacce il generale Garibaldi, aggiunse, e desiderava che anche lei gli scrivesse rinnovando l'invito. Per evitare pettegolezzi, conchiuse, disponeva che Giuseppina non uscisse mai sola dal recinto della villa. E da quel giorno Giuseppina non uscì né sola né accompagnata. La clausura durò circa un mese.

19 punti esclamativi

Ridotta coi nervi a pezzi Giuseppina il 24 novembre giocò il tutto per il tutto e scrisse al Garibaldi. Questa lettera non è giunta fino a noi. Pervenne però al destinatario che ne fa cenno in due suoi scritti indirizzati il primo al Crispi, il secondo all'onorevole Speciale. In essi, come nelle memorie autografe, forse non avendo presente in tutte le sfumature la verità documentabile, l'Eroe riserva a sé la parte del tenore di grazia. Nelle memorie si legge infatti: «...ricevetti una lettera in data 24 novembre... ov'essa (Giuseppina Raimondi) mi diceva di amarmi e che la facessi mia». Storie.

Nella lettera indirizzata al Crispi il 2 dicembre del '80 si legge invece che Giuseppina Raimondi gli aveva scritto di «andarla a liberare da una situazione insostenibile in casa sua». Mentre in quella indirizzata all'onorevole Speciale il 21 giugno del 1874 la versione è: «...nella lettera... mi supplicava di andarla a liberare dalla tirannia paterna».

Secondo la versione familiare la lettera di Giuseppina conteneva espressioni di ammirazione e di amicizia molto cordiali, tali, forse, da poter indurre in equivoco l'Eroe che, come tutti a questo mondo, era portato a credere vero ciò che desiderava si avverasse. La stagione era favorevole alla caccia, conchiudeva nel suo scritto Giuseppina, ma lei era condannata a non uscir di casa. Attendeva Garibaldi come un liberatore: faceva appello alla generosità del suo cuore e alla sua grandezza d'animo e lo pregava di venirla a togliere da una situazione molto triste creata da un abuso dell'autorità paterna.

E' questo lo scritto al quale il Garibaldi attribuì il significato di un invito appena velato a chiedere la mano di chi lo aveva firmato. Accorse al richiamo. Ospite da poche ore nella villa Raimondi di Fino Mornasco fece consegnare da un domestico a Giuseppina, da appartamento a appartamento, la lettera che doveva dare l'avvio al dramma degli equivoci. In essa la magalloquenza d'uso spasima e freme fra 19 punti esclamativi:

«Fino, 30 novembre 1858

Giuseppina adorabile! Io sono combattuto da due sentimenti che mi tribolano di un modo inconcepibile: l'amore e il dovere! Io amo voi con tutta l'anima mia e darei ciò che mi resta di questa stranulata vita per essere vostro un momento solo! Il mio dovere mi vieta di esser vostro!... di far mia, voi, ch'io idolatro!... Ecco la voce del dovere: Io ho nell'isola una donna plebea (ah! ahi, esistono dunque donne plebee per il Cavaliere del Genere Umano?) e da quella donna ho una bambina — questo sarebbe il minor ostacolo — perché io non posso più amarla e non devo unirmi a lei giammai! Unendomi a voi, bellissima fanciulla! io rinnegherei quel carattere di abnegazione che mi frutta parte di una popolarità ch'io apprezzo e che può valermi a pro della patria, quando le cose italiane mi chiamino ancora a guidar soldati; e si dirà di Garibaldi: egli ha brigato la fortuna!... si è separato, da quel popolo ch'egli tante volte, ha millantato di voler servire fino alla morte. Ohimè sono povero — il vostro cuore angelico, e generoso me lo ha già perdonato; ma ch'io sono in età troppo dispari dalla vostra, ed in salute non troppo ferma è prepotente ostacolo e ch'io non devo concedere all'indulgente vostra simpatia d'inosservare. — Io! tra poco forse non più adatto ad esser compagno di florida bellezza — sarò ridotto a tiranneggiarvi! vivere d'una vita disperata! od uccidermi! perché io (sic) non potrei certamente sopportare il vostro disaffetto! Rispondetemi subito! Io sono in uno stato da non poter aspettare! ...Non vi adirate per Dio! contro chi vi ama di culto! ma permettete ch'io mi allontani da voi colla vostra stima, l'amicizia vostra e la coscienza d'aver fatto il mio dovere! Vostro per la vita e comunque sia!

«G. Garibaldi».

Dopo cena, lasciando la sala da pranzo al braccio di Garibaldi, Giuseppina rispose a questa lettera sussurrando all'orecchio dell'Eroe: «Siate buono con me che ho tanto bisogno di voi. Lasciatemi riflettere, mio grande amico. Fra qualche giorno vi confiderò tutto e sarete voi stesso a decidere».

E furono guai

L'ospitalità di casa Raimondi, pur nella sua raffinata signorilità, conservava un che di patriarcale e rifuggiva dalle forme spagnolesche o rigidamente inglesi. In quell'ambiente di cordiale abbondanza il Garibaldi, che aveva in uggia ogni sorta di cerimoniale, si trovava a suo pieno agio. Chiamava familiarmente per nome i domestici e i cocchieri cui non risparmiava mance ma strette di mano, lodava a voce alta e a bocca piena i piatti migliori che venivano in tavola, applaudiva fragorosamente il maggiordomo che faceva presentare la selvaggina arrosto infilzata su schidioni d'argento, e alla fine del pranzo per la più pantificava. Non gli piaceva essere contraddetto e non apprezzava né la finezza dell'humour né quella dell'esprit; era per la risata piena e per l'atteggiamento austero, senza via di mezzo.

Fra i primi onori di casa tributati al grande ospite vi fu, come d'uso a quei tempi, la visita alle scuderie. Il marchese Raimondi invitò il generale a scegliersi il cavallo da sella che più gli piaceva; e il Garibaldi scelse Black Empire, un morello arabo che, acquistato a Londra soltanto da poche settimane, era stato pagato un occhio. In attesa di essere sellato per il marchesino, al quale il padre lo aveva offerto in dono, Black Empire non era stato montato, fino a quel giorno, che dallo smilzo e agilissimo maestro d'equitazione di casa. Questi, quando seppe che la scelta di Garibaldi era caduta sul purosangue morello, non celò al marchesino il proprio disappunto. Osservò anzi che a suo avviso monsieur le général aveva il cuore dei pantaloni troppo vasto per poter montare Black Empire. Potevano essere guai, barbottò.

E guai furono. Nelle memorie autografe il Garibaldi ricorda con dovizia di particolari la sua prima cavalcata su Black Empire nella campagna di Fino Mornasco. Per essere sbrigativo mi limito a trascrivere parzialmente il referto del dottor Pietro Ripari, medico di casa Raimondi, che visitò l'Eroe a letto nel tardo pomeriggio di quel 4 novembre: «Superficiale mancanza dei legamenti della rotula destra, eccetera, due scalfitture al ginocchio, altra leggera alla mano destra». Più preoccupante fu il referto del veterinario per Black Empire azzoppato: «Da abbattere».

Per un paio di settimane l'Eroe deve tenere il letto. Sua infermiera durante qualche ora del mattino e del primo pomeriggio è Giuseppina Raimondi. Stralcio dalle memorie autografe del Garibaldi: «...la comparsa della fanciulla nella mia stanza (ciò che non avrebbe avuto luogo se sano) mi faceva dimenticare ogni male. La donna è una vera provvidenza al capezzale dell'ammalato; l'uomo, per buono ch'egli sia, non può mai uguagliare la squisitezza delle cure femminine. Cosa sarà mai quando queste cure sono dispensate da mano carissima?».

I ragazzi nella torre

Dal 6 al 18 dicembre Giuseppina Raimondi svolge il suo più pericoloso gioco. Nel parco della villa Raimondi di Fino Mornasco esiste tuttora, inserita nel muro di recinzione lungo la strada provinciale, una torretta merlata alta poco più di sei metri, che oggi è abitata dalla levatrice comunale. Nei pochi vani utili di questa torretta, che con un occhio dà sul parco e con altro analogo opposto dà sulla strada, Giuseppina aveva installato il proprio studio di pittrice. E' in questo ritiro che la bella figliola, infermiera affettuosa nella camera di Garibaldi durante alcune ore del giorno, ricevette clandestinamente qualche volta, durante quelle della tarda sera, l'uomo che amava, Luigi Càroli, che in quel periodo prestava il suo servizio di prima nomina quale sottotenente nei Cavalleggeri di Saluzzo, reggimento di stanza a Milano.

Sento sbocciare la domanda: Giuseppina Raimondi fu l'amante di Càroli? O ne fu la fidanzata segreta, nel senso pulito che nell'Ottocento si attribuiva alla parola fidanzata? E che ne so? Con quei due cari ragazzi, nella torretta, non c'era che Stella Arrighi, cameriera ventenne di Giuseppina. Stella Arrighi morì a San Fermo della Battaglia nel 1932, novantaduenne. Seppe tacere. Per fedeltà verso Giuseppina Raimondi o perché non aveva nulla da dire? E chi lo può ormai sapere? Non è questo il profilo della vicenda che mi sono proposto di illuminare. Dirò tuttavia che suppongo che i rapporti fra Giuseppina Raimondi e Luigi Càroli non siano usciti dai limiti della correttezza quale la si concepiva nell'Ottocento tra fidanzati. La vita di Giuseppina Raimondi, infatti, dal 24 gennaio del '60, data del suo matrimonio col Garibaldi, al 27 aprile del 1918, data della sua morte, è risultata irreprensibile, anche a coloro che vi scrutarono dentro a diritto e a rovescio con animo non certo benevolo. Ma a sostegno della mia supposizione ho un argomento più valido: Luigi Càroli fu un grande gentiluomo, vertissimo, ma fu anche un fegatoso picoso che non avrebbe ceduto una donna sua né a Garibaldi né al demonio. E Càroli, più io scrissi, nel delirio preagonico bestemmiò Garibaldi e invocò Giuseppina come un angelo.

Una febbre tifoidea inchiodò Giuseppina a letto il 19 dicembre. Garibaldi, cui il medico ha prescritto il riposo in camera, letto e poltrona, per altri quattro giorni, perde la sua infermiera. Ne domanda notizie al marchese Giorgio che sale da lui ogni giorno prima della colazione e prima del pranzo, comprende dalla risposta di non poter abbracciare Giuseppina, e, commosso, ne chiede al padre la mano. Per il marchese quella richiesta è l'en plein atteso sul tappeto verde delle sue ambizioni. Si dice onorato di dare a quell'unione il suo consenso. Lo subordina, soltanto per la forma, all'assenso della figlia, che, se ne fa garante, sarà orgogliosa e felice di accordarlo.

Giuseppina, fino a quel giorno, non aveva dunque confidato nulla al Garibaldi. Vedendolo infermo, disse ella stessa al fratello George qualche mese dopi, non le aveva alto l'animo di arrecargli dolore.

Per quanto breve nel decorso la malattia di Giuseppina, manifestatasi con una violentissima febbre che persistette tre giorni, bastò a spezzare il filo dell'amore clandestino. Nascosto nel fossato laterale della strada il Càroli per due notti consecutive aveva atteso che qualcuno gli aprisse la porticina della torretta. E due volte consecutive, all'alba, deluso e triste era ripartito di galoppo per Milano. La fedele Stella Arrighi, che non osava abbandonare la marchesina in preda al delirio, non ebbe la possibilità di comunicare con lui.

Il matrimonio

La notizia del fidanzamento fra il maggior generale Giuseppe Garibaldi e la nobile Giuseppina dei marchesi Raimondi venne pubblicata prematuramente da alcuni giornali. Seguirono smentite e conferme e rettifiche e chiarimenti, e il groviglio degli equivoci si rese indistricabile. Il Càroli, letta la prima notizia, ritenne che Giuseppina per ambizione lo avesse sacrificato al Garibaldi. Per sdegno, o per rispetto alla volontà della donna amata non si fece più vivo. Giuseppina, struggendosi, ritenne che il Càroli, contrario per indole sua ai sotterfugi, offeso dal comportamento del marchese Raimondi, irritato perché il Garibaldi non era stato rispedito a Caprera, questo egli aveva infatti chiesto a Giuseppina durante l'ultimo colloquio del 18 dicembre accordandole un termine di tre giorni per far piazza pulita, non volesse più saperne di lei. Stremata da quattro giorni di febbre altissima e da cinque di digiuno, stanca, sfiduciata, sola, il mattino di Natale, quando il padre le comunicò la richiesta di Garibaldi, annuì debolmente scoppiando in singhiozzi.

Le nozze furono fissate per il 15 gennaio. La cerimonia si sarebbe svolta nell'oratorio di famiglia, presenti il parentado e pochi intimi. Garibaldi chiese non si desse alcuna pubblicità alla decisione prima del suo ritorno da Torino, ove era stato chiamato con urgenza da amici politici. Il 0 giorno 27 di dicembre partì da Fino Mornasco alla volta di Milano e da qui, dopo breve sosta, ripartì per Torino.

(Continua).

Guido Rupignié

Donna Annetta Càroli, madre di Luigi.

La Villa Raimondi in Fino Mornasco. Sulla destra la cappella in cui si celebrarono le nozze fra Giuseppe Garibaldi e la marchesina Giuseppina Raimondi

A Ivrea per il Carnevale mille quintali di arance

Ivrea, venerdì sera.

Mille quintali di arance sono in viaggio dalla Sicilia verso Ivrea. Si tratta del solito «stok» che, quindici giorni prima dell'inizio del Carnevale, i commercianti eporediesi ordinano ai loro fornitori dell'Isola del Sole, per la «battaglia» famosa del lunedì e del martedì grasso.

In attesa che arrivino le arance, altre novità maturano all'ombra delle rosse torri, a proposito della «festa» che ormai si va approssimando. Sabato scorso, al ballo delle «Mugnaie» e dei «Generali», dame e cavalieri hanno applaudito il ritorno del dott. Ciro Merli alla carica di «Generalissimo» del Carnevale: e, approfittando dell'occasione, si son fatte le prime indiscrezioni sul nome della «Mugnaia». Tutti o quasi tutti ormai sanno chi è, ma per ora non è possibile rivelare il segreto... di Pulcinella.

Si sa comunque che la giovane sposa che salirà sul cocchio dorato «ricco di putti e di leoni» è una bella signora bruna che, contrariamente a quanto si dice in città, non ha partecipato al veglione di sabato scorso...

Il Carnevale, intanto, continua a sgocciolare il suo lento cerimoniale. Per domani, sabato, è previsto il «battesimo» — a suon di bottiglie di spumante — degli Ufficiali e delle Vivandiere che faranno parte dello Stato Maggiore del Generale: sono circa quaranta, dieci anziani, e una trentina di «reclute» dell'ultima leva.

Domenica 6 febbraio, poi, verrà effettuata l'alzata di un primo gruppo di Abbà, i piccoli priori delle parrocchie cittadine; Generale e Stato Maggiore percorreranno le vie e le piazze eporediesi. E, ancora, alla presenza delle autorità cittadine, verrà benedetta la bandiera della nuova parrocchia del Sacro Cuore, che nei giorni della «grande festa» aprirà, con i vessilli di tutti gli altri rioni, il ricco corteo della tradizionale rievocazione.

Avvelenato un bambino dall'inchiostro stilografico

Rovigo, venerdì sera.

Eluso la vigilanza dei genitori il piccino Osvaldo Veronese, di 2 anni, ha bevuto una intera bottiglietta di inchiostro per stilografica. Colpito da grave avvelenamento il piccino è stato ricoverato all'ospedale.

Gli Astri: Luna in trigono a Saturno, congiunzione a Giove e Urano. Quadrato a Nettuno. Tolte lievi contrarietà, per il resto la giornata sarà favorevole. Buono per le ricerche del petrolio. Tipi: Gemelli, Acquario e Bilancia.

Gemelli: buone soddisfazioni sia per corrispondenze, che per l'affetto sincero di una persona bruna.

Acquario: economia in rialzo; reazioni tempestive che vi costringeranno a retrocedere e poi ad avanzare a tutto acceleratore.

Bilancia: fate attenzione alla verità!: Potrebbero scorticarvi. Saprlate reagire e non fatevi prendere dal cattivo umore.

Previsioni per l'Ariete: allegria e battenti che si aprono. Marcia trionfale. Toro: seguite il vostro itinerario e le vostre ispirazioni. Non sbandierate, troverete via libera. Cancro: piccole contrarietà con le donne che vi stanno vicino, ma nulla di stabile, né di pericoloso. Leone: guadagnerete terreno e stima. Nuove prospettive di lavoro che porteranno al successo. Vergine: cercate di divagarvi. Scorpione: Saturno è ancora nel vostro segno, dovrete correre ai ripari. Il traditore verrà scoperto. Sagittario: un progetto andrà a monte, ma non per questo dovrete prendervela tanto calda. Nuovi sbocchi faciliteranno le cose. Capricorno: nervosismo per uno smarrimento. Cercate meglio e non impensieritevi. Presto sarà questione di ore, poi vi getterete nella rete da voi stessi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52.111
Alfieri: ore 21,15: Comp. Adani-Benassi-Tedeschi e Baratta-D'Angelo in «La dodicesima notte», di W. Shakespeare. Ult. giorno.
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto Sinfonico. Direttore Fernando Previtali. Violoncellista Massimo Amfiteatrof.
Carignano: ore 21,15 «I santi da legare». Parenti-Fo-Durano.
Gobetti: ore 21,15: «Ne gabbia d'matt», 3 atti di G. Bondi.

Galleria Metropolitana, ore 10-24: Mostra faunistica, rarità zoolog.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-622): 17-19 e 21-1, Orch. Mº Di Nunzio; cant. Martorana e Vigna. Castellino: ore 17 tè universitari; 21 riservato Famija Turinèisa. Eden Danze: 21 Orch. Ceragioli. Faro Club: 21 Hrughel Gualdi. Fassio Cafè chantant, Medici 112. Gaudia Danze: ore 16,30 e 21. Gay Danze: 17 e 21 Orch. Angelini. Hollywood Danze 21 Or. Padovano. La Perla: ore 21 Orch. Gimelli. Principe: 21 Wonderful-Damonte, c. Gammy Sandra, Dir. Mº Gallo. Smeraldo Club Gallo 3, t. 652.470, 21-1 due orch. Salocen-Lanfranco. c. Cortesi, Parello. Dir. M. Carigo. Trocadero: 17 e 21: Succ. Zardi.

Augustus Night Club: 22,30 Attr. Chatham, via T. Rossi 3, Danze. Attr. Orch. Americana J. Butler. Columbia Danze: v. Gallo 5 bis, tel. 80-143, Attraz. Orch. Armand. Dadone: ore 21,30-2 danze, arte varia. Orchestra Laba. Estoril Club Cavour 5, tel. 44-790: 22-3 danze. Vickie Henderson. Tavernetta Bar Sestriere, via Amendola 10, tel. 47-532; Arte varia. Allegrili e il suo complesso.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9; 15 e 21: Bowling - Golf - Sport.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Le avventure di Giacomo Casanova» Eastmancolor. G. Ferzetti, C. Calvet, I. Galter, M. Gray, M. Lane, M. Vlady. Vietato ai minori di anni 16.
Astor «Susanna ha dormito qui» techn. D. Powell, D. Reynolds.
Corso: «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden.
Doria: «Deserto che vive» techn. W. Disney. Premio Oscar 1955.
Lux: «Fronte del porto» con Marlon Brando, Karl Malden.
Maffei: «Io sono la Primula rossa» Renato Rascel e Kerima.
Metro-Cristallo: «Peccato che sia una canaglia», V. De Sica, Sophia Loren, Mastroianni. Mattin. 10,30
Reposi: «La città dei fuorilegge» techn. J. Craine, D. Robertson.
Vittoria: «Peccato che sia una canaglia», Vittorio De Sica, Sophia Loren, Marcello Mastroianni.

Ariston: «Stravagante Mr. Morris» George Cole, A. Badel, tech.
Augustus «Oro di Napoli» Mangano, De Sica, Loren, Totò. Fl. 300
Nazionale: «Lo sparviero» con Pierre Fresnay.
Torino «Scudo dei Falworth» tech. Tony Curtis, Janet Leigh. Ap. 10

Alexandra: «Uomini ombra» Mara Lane, G. Albertazzi, E. Giannelli.
Capitol: «Uomini ombra», Mara Lane, G. Albertazzi, E. Giannelli.
Faro: «Uomini ombra», Mara Lane, G. Albertazzi, E. Giannelli.
Gianduja: «Terra lontana» tech. J. Stewart, C. Calvet, R. Roman.
Hollywood: «Terra lontana» tech. J. Stewart, C. Calvet, R. Roman.
Ideal: «Il tradimento di Elena Marimon», Comp. Rivista Pinpo Volpe, O'Brien, Leri, 16,15 e 21,15.
Massimo: «Il letto» Martine Carol, Vittorio De Sica, Dawn Addams.
Principe: «Terra lontana» techn. J. Stewart, C. Calvet, R. Roman.
Statuto: «Il letto» Martine Carol, Vittorio De Sica, Dawn Addams.

Adriano (via Sacchi 65): «Allegro squadrone» De Sica, Pampanini.
Alpi: «Canzone d'amore», Claudio Villa, M. Fiore, la visione Torino.
La Perla: «Prigionieri del cielo» tech. CinemaScope. Wayne, Trevor
Regina: «Johnny Guitar» Trucolor, J. Crawford, Sterling Hayden.

Asti: «13 metri d'amore» techn. Lucille Ball, Desi Arnaz. Ap. 10.
Cox: «Angeli del quartiere».
Olimpia: «Mambo», S. Mangano.
Po: «Diamante del Re» technicol.
P. Nuova La grande speranza. 10
Romano: «Saluti e baci» Y. Montand, Riv. A. Adami 16,15 e 21,15.
S. Felice: «San Francisco» Clark Gable, Janet McDonald.

Esperia: «Ulisse» colossale colori. S. Mangano K. Douglas A. Quinn.
Italiano: «L'ammutinamento del Caine» tech. Bogart, J. Ferrer.
Mirafiori «Pioggia» tech. Hayworth
Vinzaglio: «La romana» Gina Lollobrigida. Vietato minori anni 16.

Eliseo: «Giulietta e Romeo» tech. Laurence Harvey, Susan Shentall
Fréjus: «La montagna dei 7 falchi», tech. Alan Ladd, D. Scott.
Nuovo: «I cinque dell'Adamello», Nadia Gray, F. Tozzi, Teddy Reno
S. Paolo: «La romana» Gina Lollobrigida, D. Gélin, F. Fabrizi.

Carelle: «Vergine moderna» May Britt, De Sica, G. Ferzetti.
Eridano: Pioggia, tech. Hayworth
Grappa Ammutinamento del Caine, techn. H. Bogart, Van Johnson.
Radium: Le rocce d'argento, tech. O' Brien, Y. De Carlo, Fitzgerald.
Rossini (c. Reg. Margherita 70): «Pietà per i giusti», K. Douglas.
V. Veneto: «Da qui all'eternità».

Astra: «Storia di Glenn Miller» colori, J. Stewart, J. Allyson.
Bernini: «Nebbia sulla Manica» techn. Esther Williams, Lamas.
Excelsior: «Pista degli elefanti».
Manzoni L'uomo del Nevada, tech. Randolphe Scott, Doroty Malone.
Odeon: «Isola dell'uragano».
Regina (fraz. Regina Margherita): «Piazza di follie», tech. D. Kaye
Star: «Giulietta e Romeo» techn.

Adua: «Mago Houdini» tech. Var.
Aurora: «Musoduro» technicolor.
Brescia Eroe della Vandea, colori, A. Nazzari, GaumontScope.
Fortino: «Pony Express» tech. C. Heston, Riv. Dante e Rino 21,15.
Nord Canzone appassionata, Pizzi.
Palermo: «Il grande giuoco» Gina Lollobrigida, Colori. Viet. minori.
Sociale: «Prigioniero della miniera» tec. CinemaScope, Cooper.

Cabiria: «Magnifica preda» CinemaScope. tech., Mitchum, Monroe.
Colosseo: «Prigionieri del cielo» CinemaScope tech. Wayne, Trevor
Italia: «Amore di donna» e grande Rivista ore 21,15.
Lingotto: «Fatta per amare» tech. Esther Williams, Van Johnson.
Moderno: «Il mondo fra le mie braccia» techn. G. Peck. Apert. 15
Nizza: «Cortina del silenzio».
Piemonte: «Giulietta e Romeo» technic. L. Harwey, S. Shentall
S. Carlo: «Lili» techn. L. Caron
Splendor: «Il mercante di Venezia» con Massimo Serato.

Alba: «Carosello napoletano» tech. Sophia Loren, G. Rondinella.
Apollo «Ammutinamento del Caine» tech. H. Bogart, J. Ferrer.
Diana Canzone appassionata, Pizzi
Edera: «Furia bianca» technicol. Eleanor Parker, C. Huston.
Lucento: Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi. Schermo pan.
Lutrario: «Canzone d'amore» C. Villa, A. Tatagalli, M. Fiore, 1a v.

Riduzioni E.N.A.L.-A.G.I.S. — Oggi nei cinematografi: Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Maffei, Adriano, Alpi, Statuto, Principe, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Fortino; Palazzo del Ghiaccio, teatri Carignano e Gobetti.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Riflettori e scale per lo stadio torinese

Lo stadio torinese, inaugurato nel [illegible], verrà rimodernato. Municipio e CONI, in utile collaborazione, lo doteranno di una serie di riflettori per permettere lo svolgimento in «notturna» di gare di calcio, atletica ed altri sport oltre a manifestazioni varie, tra cui — a quanto si prospetta — anche un carosello storico. Il costo dell'impianto di illuminazione si aggirerà sui [illegible] milioni. Per Italia-Jugoslavia sono inoltre allo studio delle scale esterne (da sistemare provvisoriamente dietro ai popolari ed alle curve nei punti segnati con le frecce). Esse permetterebbero l'afflusso di un maggior numero di persone, in quanto il pubblico, scendendo dall'alto verso il basso, costringerebbe gli spettatori giunti in anticipo e sistemati sui primi gradini, a restringersi per fare posto a chi arriva più tardi

Dopo il trionfo di ieri al Palazzo dello sport di Milano

Fausto Coppi va in Sicilia

Passaporto: torna un po' di speranza - "Proibite,, le frontiere per Defilippis
Il leone della Chlorodont e il programma di Koblet - Guai per Magni

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, venerdì sera.

A battesimo il nuovo G. S. Chlorodont. Una squadra, addirittura uno squadrone con quindici uomini, capitanati da Fornara e guidati da Belloni e Piemontesi. Tutto bene, alla cerimonia inaugurale svoltasi ieri a Milano, l'ufficio pubblicità della ditta ha avuto un lampo d'estro e, visto che la marca delle biciclette porta il nome di «Leo» ha presentato con i corridori anche un leone. Piccolo, piccolo, da lontano non faceva poi nemmeno eccessiva impressione, ma era un leone, insomma.

I quindici ragazzi vestivano una tuta forse un po' troppo appariscente — blu, rosso e bianco a liste vivaci e disposte in un... robusto gioco cromatico — e, sul palco, avevano un aspetto imbarazzato mica male, sotto il fuoco concentrato dei riflettori, delle macchine da presa e fotografiche; ma si riprendevano subito, quando si parlava di ciclismo. Programmi? Intenso, diremmo: Settimana sarda, Parigi-Nizza, Milano-Torino, la Sanremo, Giro di Calabria, Giro delle Fiandre, Campionato italiano, Parigi-Roubaix, Roma-Napoli-Roma, week-end delle Ardenne. E si vedrà per il Giro d'Italia ed il Giro di Spagna, chi più ne ha, più ne metta...

* *

Tanta, tanta gente, tanti pesci grossi del ciclismo. Uno tra gli invitati alla festa, mancava, Fiorenzo Magni. Il campione d'Italia aveva un diavolo per capello, anzi, visto che di capelli gliene son rimasti pochi, aveva tre diavoli per capello. A Zurigo, nella Sei giorni, era lanciato in una volata, velocità oraria chilometri sessanta; un concorrente, davanti a lui, ha perso la trebbienda ed è caduto e Magni proprio non ha potuto far a meno di rovinargli addosso.

Quando ha fatto l'inventario delle ferite, Fiorenzo s'è ricordato d'esser toscano per benedire la sorte: tre o quattro graffi in viso, un braccio conciato male, una gamba combinata peggio e poi tanto per gradire, due costole incrinate. Poteva bastare, non è vero? E invece no. Il nostro uomo ieri, con la macchina, è slittato e si è fermato contro un autobus; se l'è tolta con la paura ed un supplemento ai vari dolorini diffusi per tutto il corpo, ma il davanti della vettura — a sghimbescio — con un faro messo tutto e l'altro anche, sembrava la faccia di un ubriaco che strizzasse l'occhio.

Finalino: le prime notizie sul capitombolo di Zurigo hanno allarmato i dirigenti del Palazzo dello Sport che si sono precipitati a sostituire Magni con Coppi per l'omnium. E Fiorenzo ha preso la cosa come uno scherzo di cattivo gusto e ci ha guadagnato un attacco di fegato. Tre disgrazie tre: bastano, ora il Campione d'Italia spera che le prossime [illegible] gli portino fortuna. Con gli interessi, è naturale.

* *

A sera, riaperto il Velodromo coperto. Koblet sta benissimo, il matrimonio — sostiene il corridore — è una splendida invenzione. L'asso svizzero viene dalla luna di miele e da un periodo di riposo e s'è ingrassato. Quei chili che ha in più costituiscono il suo pallino, [illegible], ad ogni costo, farli scomparire. Ed ha un programma adatto allo scopo: domenica corre a Parigi, dall'8 al 10 a Copenaghen, il 13 ancora a Parigi, il 17 a Milano, poi andrà alla Settimana Sarda. E, fin d'ora, fissa un appuntamento per la Sanremo. «So — dice — dovrei vincere. Adesso tengo famiglia».

* *

Defilippis. A guardarlo, al primo colpo, pare proprio che stia succhiando una caramella. Poi si capisce che il gonfiore è dovuto a mal di denti. Per intervistarlo ci vuol un'oncia di crudeltà.

«Vai all'estero, allora?».

«Mmm...».

«Splendida risposta. Quando parti?».

«Mmm...».

Spiegazione del dramma muto. Defilippis s'era combinato una serie di riunioni oltre frontiera che, tra l'altro, avevano il giusto compito di far del bene al portafoglio. La Torpado però, ci ha pensato su ed ha messo lo stop alle trasferte del caposquadra, cui è stato concesso il permesso di gareggiare [illegible] domenica a Parigi.

«E lui?».

«Beh, è la Torpado che mi paga. Obbedisco, quindi. Il 10 febbraio [illegible] a Bordighera e mi allenerò in Riviera, per trasferirmi quindi in Sardegna per la "Settimana". E coltivo una speranza: la Sei giorni di Parigi».

* *

Frontiere bloccate, speranze, il pensiero vola a Coppi. Fausto che ieri sera ha corso bene, facendo da ottima «spalla» all'indiavolato Terruzzi, è di opinione che il passaporto sequestratogli sia sulla via del ritorno. Quando riavrà il documento, il campione andrà in Francia a caccia... di franchi a Parigi e ad Aix en Provence. Per ora si accontenta delle lire e parte domani per guadagnarsele in Sicilia. A Messina, a Catania, a Palermo lo aspettano a braccia aperte, il pubblico è ancor suo. Lo si è visto ieri sera a Milano: quanti applausi si è beccato a scena aperta!

Gigi Boccacini

Terruzzi (a sinistra) e Coppi compiono il giro d'onore

Piloti in gara lungo 2600 km. per conquistare la "1100 del Rallye,,

Ricchi premi per la classica manifestazione del Sestriere - Dopo una prova preliminare tutte le macchine partiranno dal Colle - Anche una "utilitaria,, può battere teoricamente le grosse cilindrate

Una fiammante vettura Fiat «1100» sarà consegnata al vincitore assoluto del VI Rallye automobilistico internazionale del Sestriere, la grande manifestazione invernale organizzata dall'A.C. di Torino con il concorso della Società Esercizi Sestriere. Un'auto quale primo premio è tradizione — ricca e simpatica tradizione — del Rallye del Sestriere, e rappresenta quindi l'aspirazione massima dei partecipanti alla bella gara, che è la più importante in Italia tra quelle di tale genere, e che è valevole — unica tra le prove del calendario nazionale — per il Campionato europeo vetture da turismo.

Ma arrivare alla vittoria assoluta, al possesso della «1100», non è certo facile impresa, perché il Rallye del Sestriere è una prova completa, da cui — grazie a un intelligente regolamento perfezionato attraverso parecchi anni di esperienza — è escluso l'intervento della sorte, come molti sono portati a pensare in base ai risultati di parecchi rallies svolti secondo vaghe formule regolaristiche.

Qui si tratta invece di superare, nel corso dei circa 2600 chilometri di gara che dovranno essere compiuti alla velocità media di 50 orari, una serie di prove speciali, distribuite in modo organico e con criteri di classifica estremamente razionali.

Il Rallye di quest'anno si suddivide in due settori. L'inizio ufficiale si avrà venerdì 25 febbraio, con la partenza simultanea dei concorrenti dai seguenti centri: Berna, Bruxelles, Francoforte, Londra, Parigi, Bologna, Milano, Napoli, Roma e Torino (gli itinerari italiani sono integrati da percorsi supplementari onde raggiungere un chilometraggio all'incirca uguale a quelli stranieri). Tutti convergeranno al Sestriere, da cui la mattina del 27 prenderanno il via per il percorso comune e la disputa della gara vera e propria. Dal Sestriere a Monza, a Trento, Padova, Bologna e Firenze, dove gli equipaggi godranno di alcune ore di riposo.

In questo primo tratto si incontrano due prove di classifica: una di regolarità veloce sull'autodromo di Monza, la seconda di velocità in salita sulla Tresenda-Passo dell'Aprica.

Lunedì 28, i concorrenti riprenderanno la marcia verso Perugia, Rieti, Frosinone, Roma, Siena, La Spezia, Imperia, Torino e il Sestriere. Le prove speciali sono previste sulla Vermicino-Rocca di Papa, Imperia-Colle di Nava, Pragelato-Sestriere (arrivo martedì primo marzo), oltre a una prova di accelerazione e frenata a Torino.

Il giorno 2 marzo, infine, i dieci concorrenti meno penalizzati di ogni classe disputeranno la prova finale di regolarità veloce su un breve tracciato del Sestriere, prova che servirà a spareggiare gli eventuali ex-aequo.

Da notare — e qui sta la singolarità del regolamento — che ogni concorrente, a prescindere dalla cilindrata della propria macchina, ha la possibilità di figurare in classifica anche davanti a vetture ben più potenti. Infatti, il criterio di penalizzazione è basato unicamente sul confronto nell'ambito di ogni classe. Se per esempio il signor X è primo nella classe 750 con 10 punti di penalità, e il signor Y si trova al comando della classe oltre 2000 cmc. con punti 11, nella classifica generale X sarà davanti ad Y, anche se quest'ultimo, com'è logico, abbia impiegato minor tempo a compiere le varie prove.

Alla manifestazione possono partecipare le vetture del gruppo «Turismo di serie normale» (classi fino a 750, 1300, 2000 e oltre 2000 cmc.) e quelle dei gruppi «Turismo di serie speciale» e «Gran turismo» (classi fino a 1300, 2000 e oltre 2000 cmc.).

Il Rallye del Sestriere è dunque una prova difficile, lunga (circa 50 ore complessive di marcia), ma interessantissima, varia, aperta a qualunque sorpresa. Se agli aspetti agonistici si aggiungano quelli tecnici, per ovvie ragioni strettamente legati ai primi, la prospettiva di qualche giornata serena nell'incanto festoso della «città della neve» e l'allettamento della macchina per il vincitore assoluto e dei grossi premi per parecchi altri (in totale oltre sei milioni di lire), si comprende il perché del successo crescente e dell'interesse così vivo che il Rallye del Sestriere sa suscitare tra gli appassionati del volante.

Le iscrizioni alla manifestazione sono aperte fino al 10 febbraio.

b. e.

Il tracciato del VI Rallye automobilistico internazionale del Sestriere

Mitri torna sul ring per incontrare Liggett

Loi, nella stessa riunione, affronterà il francese Famechon

MILANO, venerdì sera.

Il dissidio tra Duilio Loi e il suo procuratore Aldo Spaldi si è fermato a metà strada. Anziché una rottura definitiva del reciproco impegno che li lega, tra i due è intervenuto un accordo di compromesso su queste basi: se Loi, come sembra, confermerà la sua rinuncia al viaggio in America, il procuratore, dovendo recarsi ugualmente negli U.S.A. con altri pugili della sua scuderia, cederà temporaneamente il contratto del suo amministrato ad altra persona, riprendendo naturalmente il suo posto al ritorno in Europa, oppure nel caso che Loi lo raggiungesse in America.

Intanto gli organizzatori milanesi hanno messo in pratica la prima delle promesse fatte al campione europeo dei leggeri. Ray Famechon ha infatti firmato l'impegno per incontrare Duilio Loi, il 18 febbraio al Palazzo dello Sport milanese, in un combattimento sulla distanza di dieci riprese al limite di kg. 61,000. Nella stessa riunione si avrà pure la «rentrée» di Tiberio Mitri contro il negro americano Liggett, attualmente militare in Germania. Quanto alla possibilità che Loi difenda il suo titolo a Milano contro Ferrer, nulla ancora si decise, dato che in marzo il Palazzo dello Sport non sarà più a disposizione del pugilato.

Si apprende inoltre che è in corso di organizzazione a Milano un'altra riunione di boxe imperniata sul confronte tra il peso piuma Sergio Milan, recente avversario di Famechon e l'ex-campione europeo dei piume, Jean Sneyers di Bruxelles.

Dono dei sordomuti al pugile D'Agata

Roma, venerdì sera.

Mario D'Agata, il pugile italiano rientrato ieri sera dalla tournée in Australia ed accolto trionfalmente all'aeroporto di Ciampino, tende al titolo mondiale della sua categoria. Lo ha ufficialmente annunciato il suo manager Luigi Cecchi, il quale ha detto che D'Agata, il 9 marzo a San Francisco, incontrerà il [illegible] Macias per il campionato del mondo dei gallo.

Ad Arezzo, [illegible] si stanno organizzando festose accoglienze per il «pugile silenzioso». Tra l'altro saranno offerte a D'Agata — che, com'è noto, è sordomuto — quattro medaglie d'oro tra le quali una della direzione dell'Istituto dei sordomuti e una degli allievi [illegible] stesso di cui egli ha fatto parte.

IL "COLLABORATORE,, DI OLIVIERI

Rosetta finalmente rivedrà... la Juventus

Alla domenica l'ex-campione del mondo svolgeva il suo compito di "scopritore di campioni,, - Ora seguirà la prima squadra - Popolarità di Viri

Rosetta è entrato ieri in funzione nella sua nuova carica di dirigente tecnico della Juventus, con compiti specifici non ancora precisati. «Viri» ad ogni modo collaborerà con Olivieri nella speranza di poter portare la Juventus sulla via giusta. Ad Olivieri rimarrà il compito di allenare la squadra in campo; Rosetta si interesserà delle questioni varie, compresa naturalmente la cura morale dei giocatori. E' per questa ragione che «Viri» ha parlato ieri a lungo con molti atleti per [illegible] [illegible] da loro i motivi dello stato di disagio che regna nell'ambiente.

Naturalmente non sono state necessarie le presentazioni; da troppo tempo Rosetta fa parte della società, anche se non si interessava che di riflesso della squadra titolare. Aveva mansioni di osservatore tecnico; alla domenica girava i campi delle divisioni inferiori alla ricerca di elementi da poter ingaggiare, e per controllare i progressi dei giocatori bianconeri in attività presso altre squadre sotto forma di prestito.

Così il nuovo dirigente juventino, interrogato sulla sua opinione circa le condizioni della squadra ha potuto rispondere:

— Quest'anno ho visto una sola volta la Juventus, contro il Milan, e non ne ho avuta certo una brutta impressione. Alcuni errori in difesa, ma una notevole forza di reazione. La Juventus della gara coi rossoneri non era certo una squadra in crisi. Ora però la situazione è cambiata. Dovremo come prima cosa cercare di ricuperare gli assenti. Portano i nomi di Boniperti, Muccinelli e Ferrario, tre dei nostri migliori elementi.

— Ha speranze in una pronta ripresa?

— Ne ho la certezza. In fondo fino a poche domeniche fa eravamo in ottima posizione di classifica. Se ora le cose vanno meno bene, lo si deve anche alla serie di infortuni che ha tolto ad Olivieri troppi uomini. Si gioca male, questo sì, ma a mio avviso è soltanto una questione di fiducia.

— Tecnicamente considera la squadra a posto?

— Come ho già detto in due anni ho visto in partita la prima squadra della Juventus due o tre volte, e non mi è perciò possibile dare un giudizio anche se ho seguito moltissimi allenamenti, se non tutti. Da oggi controllerò l'attività dei titolari direttamente e spero di poter cooperare ad un pronto ritorno alla normalità.

— Pieno accordo con il suo collaboratore Olivieri?

— Assoluto accordo e buona amicizia. Siamo alle prese con un difficile problema. In due si potrà risolverlo meglio.

Chiusa la breve chiacchierata con Rosetta. Circa la formazione per domenica si attendono ora le decisioni della «coppia di tecnici», i quali sono impegnati a risolvere notevoli difficoltà date le preannunciate e confermate assenze di Boniperti, Ferrario, Muccinelli, Manente e Mannucci. Corradi e Garzena dovrebbero essere i terzini, Travia il centromediano, Ruffin il centroattacco, Colombo l'interno destro, mentre l'«x» più grave riguarda il ruolo di ala destra con Bey, Montico e Turchi in predicato.

Il Torino partirà domani pomeriggio per Bologna. Antonietti rimarrà a riposo per ordine dei medici, così che Frossi presenterà una prima linea inedita, Sentimenti, Bodi, Bacci, Buhtz, Bertoloni. Per il rimanente formazione [illegible]. Nardi seguirà i compagni come riserva.

Scherma a suon di musica tra Balogh e Mikla

In occasione della Mostra Internazionale dello Sport i due sciabolatori ungheresi ripeteranno il 2 giugno a Torino l'esibizione data di fronte ai Reali d'Inghilterra

Due avvenimenti hanno destato in questi giorni una eco negli ambienti schermistici: la vittoria dello spadista ungherese Bakovics nella quarta edizione del trofeo Spreafico e l'arrivo a Torino del suo ex-maestro [illegible] Balogh, che a Milano aveva assistito commosso alla magnifica affermazione del proprio pupillo.

Purtroppo il bel trofeo, che raffigura una vittoria alata nell'atto d'incoronare d'alloro uno schermitore proteso nell'«a fondo», è ritornato in mano straniera, dopo che il nostro Anglesio l'anno passato l'aveva strappato dalle mani dello svizzero Barth a sua volta successore del francese Muller. Uno scacco senza dubbio per i [illegible] [illegible] detentori del titolo olimpionico e mondiale dell'arma triangolare, giustificato peraltro dalla assenza del numero «uno» in campo nazionale Edoardo Mangiarotti, del fratello Dario, di Pavesi e dall'imperfetta preparazione del trio di moschettieri piemontesi, Bertinetti (a cui lunedì è stata consegnata nella Sala d'armi al Circolo Stampa la coppa Contronell), Anglesio e Delfino.

La venuta di Balogh a Torino, reduce dal suo acclamato giro illustrativo in varie città italiane, rende intanto nuovamente urgente il definitivo allestimento della sala-tipo d'armi al Valentino, dato che in questa sede si cercherà di creare quel centro moderno della sciabola di cui il maestro Balogh sarà l'istruttore, assistito dai dirigenti locali propugnatori del suo trasferimento dal Belgio all'Italia e della scuola che egli rappresenta, innestata al tradizionale grande ceppo nazionale. Le prime basi potranno essere gettate da quel nucleo di giovani che aderiranno alla «leva schermistica giovanile» bandita nelle scuole medie cittadine e frequenteranno con assiduità i corsi gratuiti tenuti da Balogh nella palestra del CUS-Torino.

Nel frattempo si cercherà pure di far trasferire a Torino il suo allievo preferito, il grande sciabolatore apolide, l'ex-magiaro Mikla espatriato con lui dalle rive del Danubio, che si spera poter ammirare nella serata di gala il 2 giugno al Palazzo dell'Esposizioni in occasione della Mostra Internazionale dello Sport nella famosa dimostrazione di sciabola con accompagnamento musicale da essi presentata dinanzi ai Reali inglesi.

Carlo Filogamo

* Il Moto Club Torino organizza per domenica prossima alle ore 10 al cinema Adriano (via Sacchi angolo c. Sommeiller) una mattinata cinematografica di propaganda, ad ingresso libero, con la proiezione dei documentari delle più importanti gare nazionali ed internazionali.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

DOMANI SERA AL TEATRO ALFIERI

Il «Tartufo» di Molière con Benassi protagonista

Per il personaggio del Tartufo molieriano Memo Benassi non può nascondere una particolare predilezione. Anche se di recente, e proprio su queste colonne, è piaciuto al nostro attore di proclamare che il Malvolio di Shakespeare — il sinistro maggiordomo de «La dodicesima notte» — è ancora più grande, crediamo che neppure lo stesso Benassi sia veramente di questo avviso.

Della predilezione di Benassi per questo personaggio è del resto prova la cura amorosa con la quale l'attore da anni studia e interpreta il lavoro di Molière: dapprima lo portò alla ribalta con i giovani della «Soffitta» di Bologna, lo riprese la scorsa stagione dando inizio alle recite proprio da Torino, in un'unica, ma non dimenticata rappresentazione sul palcoscenico del Carignano; lo ripresenta domani, domenica e lunedì sera all'Alfieri come congedo dal nostro pubblico della Compagnia stabile del teatro di via Manzoni che, con quello di Laura Adani e di Gianrico Tedeschi, porta il suo nome.

Il Tartufo vive ormai sulle scene da quasi tre secoli e non è qui il caso di ripetere le tempestose vicende che accompagnarono la nascita di questo capolavoro. Basterà ricordare che Molière dovette lottare per ben cinque anni prima di vincere la sua battaglia contro la censura. Dopo la rappresentazione dei primi tre atti, avvenuta a Versailles il 12 maggio 1664, si scatenarono contro l'autore le ire delle più alte autorità ecclesiastiche francesi, si giunse a minacciare Molière del rogo, Bossuet tuonò contro gli estimatori della commedia la lugubre invettiva: «Malheur à vous qui riez, car vous pleurerez». Soltanto il 5 febbraio 1669, dopo un alternarsi di proibizioni e di interventi reali, il Tartufo poté essere liberamente rappresentato. Da allora la figura del «falso devoto», creata da Molière per fustigare un determinato ambiente sociale (la cosiddetta «Compagnia del Santissimo Sacramento»), è diventata un «tipo» universale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Quello che Benassi sa ricavare da un tale personaggio lo si è visto l'inverno scorso: è rimasto nella memoria il ricordo di una grande interpretazione e di un successo di pubblico e di critica di proporzioni non comuni. Regista dello spettacolo era allora Gianni Santuccio, quest'anno sarà Franco Enriquez. Ma gli spettatori potranno ancora ammirare quella bellissima scena da interno fiammingo ideata da Piero Zuffi e, al fianco di Benassi, quasi tutti gli attori della passata edizione. Non reciterà Laura Adani, applaudita per molte sere ne «La dodicesima notte», ma rivedremo Gianrico Tedeschi, nella parte di Cleante, Glauco Mauri, in quella di Orgone, Isa [illegible] (Elvira), Laura Rizzoli (Dorina) e il Lazzarini, il Gazzolo, l'Alecimo, il De Toma e tutti gli altri.

vice

Memo Benassi mirabile interprete del «Tartufo» di Molière

Rascel contro il Terrore

(Io sono la Primula Rossa, di Giorgio C. Simonelli)

Mentre il Novantatrè insanguina la Francia, il piccoletto lord Archibald IV di Truciball, se ne sta pacificamente a Londra, a insidiare la virtù di damigelle e gentildonne. Ma due draghi gli vietano di sfogare come vorrebbe l'ozzolo amatorio: la moglie e la suocera. Per coonestare le sue scappate fuori di casa, che cosa pensa sir Archibald? Di farsi credere la famosa Primula Rossa, di cui tutti ignorano l'identità. Come Primula Rossa, egli si potrà assentare a suo piacimento figurando di recarsi in Francia a liberare gli aristocratici in pericolo.

Ma la trovata funziona fino a un certo punto. Perchè una zia di sua moglie, avendo saputo da questa che Arcibaldo è la Primula Rossa, lo prega di volersi recare in Francia a salvare la testa d'una sua diletta nipote. Così Arcibaldo è costretto a fare sul serio la parte della Primula Rossa, e a Parigi, dove si reca col fedele maggiordomo James, lo attendono le più [illegible] e imprevedibili avventure, anche perchè ci trova la vera Primula Rossa, lord Sheridan, che è per avventura il marito d'una delle dame già [illegible] dal nostro. Da qui un diluvio di accidenti e di equivoci che costringono l'ometto a travestirsi e da sanculotto e da vecchina, e da guardia nazionale e da baronetto e da altri personaggi ancora, e che lo portano sul palco della ghigliottina, dove però, con una estrema trovata, salverà ancora una volta la pelle.

La comicità di questa farsa parodistica è di grana molto grossa, e si fida or sì or no, secondo che Rascel, il protagonista, butta più o meno bene. Ad ogni modo si tratta di un Rascel di stretta osservanza rivistaiola, gemello a quello del «Capataz» e di altri zibaldoncini commerciali. Fra gli altri interpreti: Karima, Luigi Pavese, Lauro Gazzolo e Flora Medini.

p.

PIOGGIA DI STELLE A SAINT VINCENT

La Loren troppo stanca si limitava a sorridere

La diva è giunta nella località valdostana dopo una laboriosa giornata milanese — Costretta a simulare un borseggio per il lancio pubblicitario del suo ultimo film

Nostro servizio particolare

St. Vincent, venerdì sera.

Se c'è una stella, del cinema s'intende, costei finisce per cadere su St. Vincent. Un gennaio così fitto di stelle cadenti (la definizione non ha alcun sottintesò malizioso, è una figura rettorica) a St. Vincent non se lo ricordano. Gina Lollobrigida, Marisa Merlini, Corinne Calvet, Jeanne Hugo, Cosetta Greco, una dietro l'altra, sono scese in una girandola luminosa per cui gennaio a St. Vincent è diventato agosto e alla mente e alle labbra ricorrono quei versi molli, melanconici: «San Lorenzo io lo so perchè tanto — di stelle nell'aria tranquilla — arde e cade...».

Anche noi sappiamo perchè «tanto di stelle» cade a St. Vincent, ma torniamo sempre a quegli appuntamenti con gli sfolgorii del mondo di celluloide. Ieri sera abbiamo veduto cadere sull'Hôtel Billia la lungicurvilinea Sophia Loren. L'abbiamo, anzi, veduta ricadere perchè Sophia veniva già a St. Vincent quando era ragazzina ignota e già bella, avida di un mondo che forse sognava ma che allora, forse, le sembrava irraggiungibile, a tentare la sorte, non con la roulette, macchina troppo infernale per lei troppo ingenua, ma con la lotteria; una volta vinse un braccialetto d'oro.

Forse è per mantenere vivo quel ricordo di adolescente aspra e un po' timida, che Sophia Loren non voleva tornare ieri sera all'Hôtel Billia per una cena intima con un gruppo di giornalisti: alla fine si è lasciata convincere da Alessandro Blasetti, suo regista nel suo ultimo film.

Sophia parla poco; ai bimbi in costume valdostano che le hanno offerto un gran mazzo di fiori, ha elargito un sorriso e una carezza; ai suoi compagni di tavola durante la cena, parsimoniose parole, sfavillanti sorrisi e gran dovizia di eburnea nudità emergenti da un vaporoso [illegible] di pizzo bianco.

I suoi silenzi erano dovuti forse alla stanchezza per la lunga e laboriosa giornata milanese durante la quale per far pubblicità al film ambientato tra professionisti del taccheggio, l'avevano costretta a fingere un borseggio in autobus. Poi ha dovuto fare una puntata a S. Vittore, le carceri di Milano, dove avrebbe dovuto assistere in compagnia dei detenuti alla prima mondiale del suo film.

Un po' la macchina per le proiezioni, un po' la preoccupazione per la quiete spirituale degli ospiti del carcere, hanno impedito ai detenuti la diretta valutazione degli argomenti visivi e naturali della splendente napoletana, molto più persuasivi di qualsiasi colonna sonora.

Non potendo mostrarsi ai presunti e momentanei colleghi di colpa, Sophia Loren ha chiesto un parere ai giudici togati in una piccola sala milanese. Il procuratore della Repubblica e un presidente della Corte d'assise di appello, occhiali ben saldi sul naso, dopo aver guardato il film, l'hanno assolta. A St. Vincent i giornalisti sono andati oltre: l'hanno applaudita. Sophia ha ringraziato con il suo millesimo sorriso della serata.

I. n.

L'attrice Sophia Loren ieri sera a Saint Vincent

Dalla tv al Tribunale

Ha chiesto il divorzio il marito di Lady Boyle

Londra, venerdì sera.

Notizie provenienti dall'America avrebbero chiarito le ragioni dell'improvvisa partenza da Londra, avvenuta sabato scorso, della stella della televisione britannica Caterina Boyle, di 27 anni.

«Katie» — come la brillante e bellissima attrice è meglio nota ai milioni di spettatori inglesi della tv — si sarebbe semplicemente allontanata dal marito lord Boyle, capitano della guardia irlandese ed erede della contea di Shannon.

«Scomparirò per almeno sei settimane e nessuno saprà il mio indirizzo, perchè sarò in crociera su un panfilo ospite di amici», ha dichiarato lady Boyle all'aeroporto di New York, in procinto di salire sull'aereo che l'avrebbe portata a San Juan, nel Portorico, come prima tappa di un viaggio che si concluderà nelle isole Vergini.

Singolare coincidenza: lady Boyle ha attraversato l'Atlantico in compagnia di certo Greville Pollard Baylis, anche egli ufficiale delle guardie irlandesi. Ai giornalisti che la attendevano all'aeroporto americano, la nobildonna ha presentato il Baylis come «un amico incontrato sull'aereo».

E' stato frattanto reso noto il motivo specifico della citazione di divorzio depositata da lord Boyle in un tribunale londinese: «Abbandono del tetto coniugale».

Dario Fo, Franco Parenti e Giustino Durano (da sinistra nella fotografia: in mezzo ad essi Luisa Rossi e Jole Fierro) riprendono questa sera al teatro Carignano «I sani da legare» e lo replicheranno fino a domenica sera

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

VENERDI' 4 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA ...

TERZO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

SABATO 5 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 13: Orchestra Ferrio - 14,30: Scherzi e risate - 15,30: Canzoni di Napoli - 16: Terza pagina - 16,30: Per i ragazzi - 17: Musica da ballo - 18,30: Canzoni di Sanremo - 19,30: Biglietti di presentazione - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Brigada - 20,45: Attualità cinematografiche - 21,15: «I Pagliacci», dramma lirico, dirige A. Simonetto - 22,45: Orchestra Semler.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 19: Rapporto interno ed economia europea - 19,15: Donato De Tarvisi, sonata per archi - 19,30: Parole e la letteratura - 20,15: Concerto - 21,30: Antologia poetica - 21,30: Concerto diretto da V. Gui.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi - 21,05: «La bohème» - 22,30: Sette giorni di TV.

La radio trasmette «Buongiorno, tristezza»

Roma, venerdì sera.

La Radio Italiana ha messo ieri in onda, alle 15,30, in una trasmissione dedicata al Festival di Sanremo, anche «Buongiorno, tristezza» la canzone del maestro Rucciane, che sembrava fosse stata esclusa dai programmi per irregolarità.

La notizia è stata appresa dall'autore con molta soddisfazione. Rucciane ha ripetuto che si è trattato di uno «spiacevole equivoco» e ha aggiunto di non aver notizia alcuna circa una querela da parte della scrittrice francese Sagan per il titolo della sua canzone.

Antifestival a Velletri degli esclusi da Sanremo

Velletri, venerdì sera.

La Commissione giudicatrice del Festival di Velletri, composta dai maestri Michele Galdieri, Giuseppe Bonavolontà, Nello Segurini, Eugenio Cenci, ha informato che «ritenendo meritevoli di encomio più di venti delle composizioni pervenutele, ha dovuto elevare a dodici il numero delle canzoni da presentare al Festival».

Le composizioni prescelte saranno presentate il 12 febbraio al Teatro Artemisio dall'orchestra Segurini e dai cantanti Katina Ranieri, Aldo Silani, Marisa Colomber, Achille Togliani, Alberto Berti, Paolo Bardisco. La RAI si è offerta di trasmettere la manifestazione.

Giuseppe Tallarico ai Venerdì letterari

Tallarico visto da Chicco

Questa sera alle 18, per l'Associazione Culturale Italiana, il professor Giuseppe Tallarico, autore di numerose pubblicazioni sulle sue ricerche scientifiche biologiche e agricole, parlerà al teatro Carignano sul tema: «La forza biologica del così detto sesso debole».

Silvana Pampanini ricevuta da Perón

BUENOS AIRES, ven. sera.

L'attrice Silvana Pampanini, giunta ieri a Buenos Aires, è stata ricevuta dal presidente Perón nella sua residenza estiva di Olivos. Perón ha espresso all'attrice la sua ammirazione per le realizzazioni del cinema italiano.

Più tardi l'attrice italiana, recatasi a visitare un circolo ricreativo di studenti medi, si è nuovamente incontrata col Presidente che l'ha accompagnata per i vari locali. La Pampanini ripartirà domani in aereo per Rio de Janeiro.

Il maestro Lesnier

Incendio nella notte

I. — Il celebre scrittore Marcel Jouhandeau, rispondendo recentemente all'interrogativo di un settimanale francese, disse: «L'errore giudiziario è una cosa abbominevole che mi ha sempre sconvolto. Essendo professore, per molto tempo ho fatto leggere ai miei allievi, allo scopo di incutere loro l'odio per l'errore giudiziario, la storia di un maestro di scuola, accusato a torto di essere un incendiario». Ed è appunto la storia del maestro Lesnier rimasta celebre, che da oggi narriamo.

Sono le undici di sera del 15 novembre 1847 quando il mercante Drauhaut scorge dal letto, ove si trova coricato, i bagliori di un incendio che a prima vista sembra essere scoppiato a qualche centinaio di metri dal villaggio di Fieu, nel dipartimento di Libourne (Gironda) e precisamente in località Petit-Massé. Drauhaut si alza, si veste in tutta fretta, sveglia suo figlio Guglielmo e il garzone Pélerin, che per caso quella notte è rimasto a dormire in casa sua, avverte qualche altro abitante di Fieu, e tutti insieme si dirigono verso il luogo del sinistro. Non c'è stato sbaglio nell'intuire la direzione. E' proprio a Petit-Massé che è scoppiato l'incendio e propriamente nell'unica casa di quel luogo deserto. Costruita con legno di pino e miscuglio di argilla e paglia, con a fianco un'alta tettoia, quest'ultima adibita a magazzino, la casa veniva usata come abitazione, già da parecchi anni, dal vecchio Claudio Gay (discendente dal ramo del Puy, nell'ultimo anno di regno di Luigi XV), vecchio terrazziere, ma che non esercita più nessun mestiere da molto tempo. Senza moglie, senza figli, senza nessuno che si occupi di lui, semiparalitico, Claude Gay coltiva come può il pezzo di terra piantato a viti, che circonda la sua casupola. Nel suo magazzino vi sono tutti i giorni quattro o cinque barili di vino, per cui la brava gente del paese è portata a pensare che il vecchio Gay abbia nei suoi cassetti un bel gruzzolo: le economie del vecchio avaro. Quando i soccorritori arrivano al Petit-Massé sta bruciando solo la tettoia. Di colpo gli uomini si precipitano verso la leggera costruzione ed il fuoco viene spento prima che si propaghi alla casa. Fatto curioso, sotto le macerie della tettoia non si trovano tracce, nemmeno come rottami, dei barili che la sera prima, ben si ricorda, si trovavano li immagazzinati. Nessun cerchio di ferro, nessuna doga bruciacchiata, non vino sparso sul terreno, ma attraverso il piccolo bosco di pini che circonda la casetta Gay, alla quale non conduce nessuna strada segnata, si notano tracce evidenti del furto delle botti. Un giovane albero è stato abbattuto e spaccato. Di lì è passato un carretto che evidentemente portava via il vino di Gay. Uscita dal piccolo bosco, la carretta è passata attraverso i campi — sono evidenti le tracce delle ruote e le impronte degli zoccoli delle due bovine che hanno tirato il carretto — per raggiungere la strada di Fieu da Saint Médard. Dopo aver spento il fuoco, salvando in tal modo la casa del vecchio Gay, i soccorritori, stupiti di non vedere il padrone di casa ad accoglierli, lo chiamano a gran voce.

La porta e gli scuri della finestra sono aperti. Per primo Guglielmo Drauhaut entra risolutamente nella casa del vecchio. Ma fa appena pochi passi nell'interno quando urta contro qualcosa. Stupito, china lo sguardo e vede, con orrore, che si tratta del corpo del vecchio Gay disteso sul dorso, i piedi rivolti verso la porta d'uscita. Il vecchio, come risulta da un primo esame, è morto, il suo cadavere però è ancora tiepido, segno che la morte è recente.

Segue: Una messa in scena.

ULTIME NOTIZIE

L'Assemblea vota sulla fiducia al Governo francese

Stanotte si decide a Parigi l'avvenire di Mendès

L'opposizione è quasi certa di mettere in minoranza il Gabinetto - Duro discorso di René Mayer, il quale ha accusato il Premier di fare una politica "troppo personalistica" - Bidault, Pinay e Faure tra i candidati alla successione

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il Presidente del Consiglio ha posto la notte scorsa la questione di fiducia. La votazione si svolgerà stanotte dopo i discorsi dei deputati per spiegare il loro atteggiamento ed il colore della scheda che deporranno nell'urna. Domani mattina all'alba sapremo se la Francia ha ancora un Governo oppure se comincia la prima crisi ministeriale da quando la Costituzione è stata modificata.

A mezzanotte, quando Mendès-France è sceso dalla tribuna dopo aver risposto alla violentissima requisitoria di René Mayer, radicale come lui, hanno applaudito soltanto i socialisti in blocco, una parte dei radicali, alcuni gollisti e del gruppo di Unione democratica socialista della Resistenza divisi fra Mitterand e Pleven. Le diserzioni quindi si manifestano già ed è probabile che molte di esse si tradurranno stanotte con un voto negativo.

Come abbiamo detto ieri, l'assalto è stato diretto dal deputato radicale René Mayer. Guidato da un deputato appartenente ad un partito della maggioranza (e proprio quello del Presidente del Consiglio), l'attacco dell'opposizione è stato più efficace che se fosse stato guidato da un democristiano o da un indipendente di destra. «Dagli amici mi guardi Dio...» deve aver pensato senza dubbio il Capo del Governo.

Gli argomenti sviluppati da René Mayer non presentano d'altra parte nessuna novità. Ciò che egli ha detto poteva esser detto anche da qualsiasi altro deputato della opposizione, ma l'effetto non sarebbe stato lo stesso. René Mayer aveva intenzione di pronunciare prima la sua requisitoria e di chiedere al Governo di spiegarsi sulla sua politica; poi, dopo la risposta di Mendès-France, avrebbe detto se gli dava la fiducia o meno. Ma per tagliar corto alle manovre del Presidente del Consiglio e stimolare immediatamente gli esitanti in equilibrio fra l'opposizione e l'approvazione, egli ha dichiarato fin dal primo discorso che non poteva continuare a dare il suo consenso alla politica attuale, non soltanto per quanto riguarda l'Africa Settentrionale, ma tutta la politica in genere, interna ed internazionale: «Non so dove andate. Non posso credere che una politica di movimento non possa trovare una giusta posizione fra l'immobilismo e l'avventura».

E' con questa frase che René Mayer ha colpito Mendès-France nel suo tallone d'Achille, perchè l'inquietudine del deputato radicale è riscontrata dalla maggioranza dell'Assemblea, compresi molti di coloro che sino a pochi giorni fa hanno sostenuto l'attuale Presidente del Consiglio. Questi ha fatto una politica troppo personale — dicono molti deputati, in testa Mayer — e dopo aver accusato i suoi predecessori di aggrapparsi al potere con manovre da equilibristi, ha fatto come loro, rimaneggiando continuamente il Governo, concedendo soddisfazioni a destra ed a sinistra, in cambio di voti favorevoli e via dicendo. E coloro che nell'Assemblea avevano visto in lui l'uomo nuovo, capace di fare qualcosa di nuovo, non ci credono più.

Il Presidente del Consiglio naturalmente si è difeso passo passo, sostenendo che la sua politica in Africa Settentrionale era stata approvata dalla maggioranza, ed anche da René Mayer. Del resto l'Algeria e la Tunisia sono soltanto un pretesto, come fu un pretesto l'Indocina quando venne rovesciato l'anno scorso il Governo Laniel.

Se Mendès-France viene abbattuto, è probabile anzi che l'attuale politica in Africa Settentrionale continui, e assicurazioni in proposito sono state date dai capi dell'opposizione ai negoziatori tunisini; cambierebbe invece la politica economica e internazionale che Mendès-France intendeva fare e sulla quale del resto egli non si è mai espresso con la chiarezza che i deputati desiderano.

Naturalmente i sostenitori di Mendès-France fanno presente l'inopportunità di provocare una crisi mentre si svolgono negoziati delicati sulla Tunisia. Ma l'opposizione ribatte che lui, Mendès-France, non ebbe questi scrupoli quando condusse l'assalto che rovesciò il Governo durante i negoziati di Ginevra sull'Indocina. L'opposizione inoltre non ha paura della crisi perchè fra l'altro non sarà più necessario il minimo di 314 voti favorevoli per investire un nuovo Presidente del Consiglio. La crisi dunque dovrebbe essere relativamente breve, tanto più che i partiti dell'attuale opposizione si sarebbero già messi d'accordo sulle personalità che dovranno sostituire l'ossatura del futuro governo: René Mayer, Antoine Pinay, George Bidault, Edgard Faure.

Loris Mannucci

Epidemia di «polio» in un villaggio inglese

LONDRA, venerdì sera.

Un'epidemia di poliomielite, con due casi mortali, è scoppiata ad Hatfield Peverel, un paese di 2500 abitanti, nell'Essex, presso Londra. I morti sono finora un uomo di 30 anni, padre di due figli, e un bambino di 5 anni. Altri quattro casi gravi sono sotto osservazione.

Sembra non vi siano, fortunatamente, altri focolai. Le autorità sanitarie controllano ormai la situazione e hanno comunicato che non vi è ragione di allarme. Si spera che entro una settimana l'epidemia non lascierà più alcuna traccia. Intanto il paese è stato messo in quarantena. Si esortano gli abitanti a circolare il meno possibile e si raccomanda ai forestieri di star lontani da Hatfield. Nel quadro delle misure di sicurezza sono state, fra l'altro, interdette le assemblee e proibiti i balli.

Mendès-France si attarda stanco nell'aula vuota dell'Assemblea. (Telefoto)

NUOVE DICHIARAZIONI DEL GENERALE CERICA SUL 25 LUGLIO

Come si evitò il conflitto con la scorta di Mussolini

L'autoambulanza lasciò villa Savoia da un'uscita secondaria e i poliziotti di guardia seppero dell'accaduto soltanto alcune ore dopo - L'arresto dell'autista del dittatore - Un intervento in extremis della regina?

Roma, venerdì sera.

Il generale Cerica, comandante dell'Arma dei carabinieri nel luglio del 1943, ha fatto nuove interessanti dichiarazioni sulle circostanze che accompagnarono l'arresto di Mussolini il 25 luglio di quell'anno.

Verso le 16,30 di quella famosa domenica, poco dopo aver ricevuto l'ordine alla presenza del duca Acquarone, ministro della Real Casa, di procedere all'arresto dell'allora capo del governo, uscì da Palazzo Vidoni, sede del Comando supremo, per dirigersi al Comando generale dell'Arma, a via XXIV Maggio. Entro quattro ore e mezzo doveva aver luogo l'udienza concessa da Vittorio Emanuele a Mussolini e dovevano quindi essere dati in tutta fretta gli ordini per predisporre la delicata operazione. La truppa fu consegnata in caserma e si decise di sospendere tutti i servizi in città tranne quelli essenzialissimi.

Cerica si recò quindi a viale Liegi, alla sede del Comando del gruppo interno di Roma, per mettere al corrente il tenente colonnello Frignani, comandante del gruppo, dell'ordine poco prima ricevuto. L'ordine fu ripetuto alla presenza dei capitani Vigneri ed Aversa, che comandavano le due compagnie interna ed esterna. I due ufficiali, com'è noto, furono entrambi assassinati dai nazisti alle Fosse Ardeatine.

Fu Frignani ad avere l'idea dell'autoambulanza. Con gli uomini che furono mandati a Villa Savoia, circa una cinquantina, si mantenne il segreto il più a lungo possibile: si disse loro che venivano mandati a protezione dell'abitazione del Sovrano perchè nella notte erano stati effettuati dei lanci di paracadutisti nemici di cui si erano perdute le tracce. Verso le quattro ed un quarto del pomeriggio lo stesso generale Cerica si recò a Villa Savoia per rendersi personalmente conto di come era stato predisposto il servizio.

Fu a questo punto che si accorse di aver dimenticato, nella fretta del momento, un particolare importante: l'autista di Mussolini. Come si sarebbe potuto evitare che questi si accorgesse di quanto stava per accadere mentre durava il colloquio e desse un allarme prematuro? Lo disse al duca Acquarone il quale più tardi mentre Mussolini si trovava dal Re chiamò in disparte l'autista e lo fece arrestare. Perquisito gli furono trovate indosso due pistole e due bombe a mano.

Quando Cerica uscì per raggiungere il comando dell'Arma e dare nuove disposizioni vide, schierata a sinistra del cancello di Villa Savoia, sulla Via Salaria la scorta di Mussolini: una scorta più numerosa e forte del solito, un centinaio di uomini tra presidenziali, polizia, ecc., comandata dal questore Agnesina e dal prefetto Livio Stracca.

Allorchè l'autoambulanza, su cui era stato fatto salire Mussolini, uscì dalla villa, lo fece da una uscita secondaria tanto che la scorta rimase lì ad attendere alcune ore senza sapere cosa fosse accaduto. Solo alle sette e mezzo Agnesina telefonando al questore Perucci ebbe la conferma di quanto ormai sospettava. Da ciò appare evidente che se i carabinieri avessero proceduto all'arresto di Mussolini all'esterno di Villa Savoia, sulla Via Salaria cioè, sarebbe stato inevitabile un conflitto con la scorta che accompagnava l'ex-capo del governo.

Il giornale romano del mattino che pubblica le dichiarazioni del gen. Cerica afferma inoltre di aver saputo da buona fonte che all'ultimo momento vi fu una serie di ordini e di contrordini.

Mentre era in corso il colloquio tra Vittorio Emanuele e Mussolini il duca Acquarone — secondo quanto sostiene il giornale — uscì dalla villa per dire al tenente colonnello Frignani di sospendere tutto: «Sua Maestà non conferma l'ordine». Frignani si sentì gelare e rispose che era ormai troppo tardi. Si era messo in moto una tale macchina che non si poteva più arrestare impunemente. Gli ordini c'erano e lui li avrebbe eseguiti. I due capitani Vigneri ed Aversa erano però di parere contrario dal momento che per bocca di Acquarone il Re aveva sospeso l'ordine.

A Frignani non restò quindi che dire al ministro della Real Casa: «Va bene, sospendo tutto, ma la responsabilità di quello che accadrà ve la assumete voi!». Fu allora che Acquarone rientrò in casa e uscendo poco dopo disse: «Procedete, Sua Maestà conferma l'ordine». Dal momento che sarebbe stato impossibile ad Acquarone avere tale scambio di vedute con il re alla presenza dello stesso Mussolini si osserva che un altro personaggio potrebbe essere intervenuto all'ultimo momento per cercare di evitare che Mussolini venisse arrestato e cioè la regina, la quale si era accorta all'ultimo momento di quanto stava accadendo.

Lo stesso generale Cerica comunque crede che la famosa lettera che il re avrebbe inviato a Badoglio, e che è stata pubblicata in questi giorni da alcuni giornali, sia apocrifa. D'altro canto un giornale di destra pubblica stamane alcune dichiarazioni del senatore Paolucci, che di recente ha assunto la carica di presidente del Consiglio nazionale del P.N.M., il quale conferma la versione fornita ad un giornalista dal generale Torella poco prima di morire: che cioè Vittorio Emanuele non ordinò il fermo di Mussolini nell'interno di Villa Savoia, bensì sulla via Salaria.

Dopo Secchia anche Reale oppositore di Togliatti?

Altre defezioni di «attivisti»

ROMA, venerdì sera.

I dispiaceri per Togliatti non si contano ormai più. Ad una opposizione di Secchia che è stata definita addirittura «di sinistra» — se questo termine nel partito comunista ha un suo valore — un'altra se ne sarebbe aggiunta: una opposizione di «destra», di cui sarebbe animatore Eugenio Reale, che fu sottosegretario alla Difesa e ambasciatore italiano a Praga. Già da diverso tempo il Reale è ai margini del partito, avendo rinunciato a tutte le cariche e allo stesso mandato parlamentare.

Altre defezioni vengono segnalate in Calabria, e in Sicilia, di «attivisti» che passano dalle file comuniste a quelle d. c.

La causa di separazione della marchesa Solari

Roma, venerdì sera.

E' stata ripresa ieri, dinanzi alla prima sezione del Tribunale civile di Roma, la causa di separazione matrimoniale promossa dalla marchesa Carla Benzoni Solari, figlia del marchese Luigi Solari che fu collaboratore di Guglielmo Marconi. Il legale della marchesa avv. Romanelli, ha sostenuto la colpa del marito, marchese Ludovico Di Paternò delle Sciare, perchè questi si sarebbe reso responsabile d'ingiurie e di maltrattamenti.

Nell'udienza di ieri, l'avv. Romanelli ha chiesto al giudice la separazione della dote della marchesa dai beni del marito. Il giudice ha dato sette giorni di tempo al legale del marchese, avv. Guidone, per rispondere a tale richiesta.

LA VOCE DELLA RADIO NELLA TEMPESTA

Quaranta uomini si inabissano in mare

Tragedia senza testimoni e senza superstiti nell'Oceano Artico

LONDRA, venerdì sera.

Il dramma dei due pescherecci inglesi «Roderigo» e «Lorella», affondati la settimana scorsa nell'Oceano Glaciale Artico con 40 uomini a bordo dopo esser stati stritolati dai ghiacci, è stato narrato dal comandante di un altro peschereccio, rientrato nel porto di Hull dalle acque islandesi.

La nave «Kingston Zircon», comandata dal capitano Bob Blrell, si trovava a 30 miglia di distanza dal «Roderigo» e dalla «Lorella» allorchè i due battelli affondarono. La radio del «Kingston Zircon» raccolse i messaggi inviati dal radiotelegrafista del «Roderigo», il giovane George Leadley, sino a che egli venne inghiottito, con la sua nave, dalle acque.

Il radiotelegrafista parlava, descrivendo la tragedia dei due pescherecci, ed a mano a mano che il tempo passava la sua voce si faceva sempre più debole. Alle ore 17,32, del 26 gennaio, George Leadley gorgogliò: «Si va, si va...» indi la sua voce tacque. Nella cabina radio del «Kingston Zircon», gli ufficiali si scoprirono, nel più profondo silenzio.

Fuori, infuriavano gli elementi e l'equipaggio lottava contro le stesse forze che avevano vinto, a poche miglia di distanza, gli altri due pescherecci. Un vento che soffiava a quasi 200 km. all'ora sollevava onde di 15 metri d'altezza e la nave era interamente coperta di ghiaccio per uno spessore di 30 centimetri.

E' tale coltre di ghiaccio che ha causato l'affondamento del «Roderigo» e della «Lorella». I navigatori dell'Artide la chiamano il «gelo nero», per i suoi effetti spesso mortali. Esso si forma da una nebbia gelata che talvolta ristagna su vaste zone di mare a pelo d'acqua. Il ghiaccio ricopre il ponte, le murate e le attrezzature, e l'eccesso di peso provoca, specie in combinazione con forti ondate, il capovolgimento di una nave.

L'estremo messaggio di George Leadley, raccolto e riferito dal capitano Gel. «Kingston Zircon», è tutto ciò che il mondo ha potuto sapere della tragedia che non ha avuto testimoni oculari e della quale non vi sono superstiti.

All'asta i gioielli di Dorothy di Frasso

LOS ANGELES, venerdì sera.

Gioielli per un valore di circa 800 mila dollari e appartenenti alla defunta contessa Dorothy di Frasso verranno messi all'asta il 14 febbraio prossimo.

Come si ricorda, la contessa Di Frasso, nota nell'alta società internazionale, è deceduta per attacco cardiaco in treno fra Las Vegas e Los Angeles il 4 gennaio del 1954.

In una squallida baracca nei dintorni di Bayreuth

Impazzito per la gelosia strappa gli occhi alla moglie

Il folle riesce a fuggire minacciando di ripetere il gesto contro chiunque troverà sulla sua strada - Ondata di terrore nei villaggi mentre centinaia di contadini battono la foresta per catturare l'uomo

Dal nostro corrispondente

Bonn, venerdì sera.

Centinaia di contadini armati di schioppi e forconi e pattuglie di polizia stanno battendo tutto il circondario di Bayreuth per catturare un pazzo che ha manifestato il proposito di cavare gli occhi, nel senso letterale dell'espressione, a chi si troverà sulla sua strada. Il folle, un disoccupato di 26 anni, che si chiama Walter Ernst Jaeckel, ha già fatto una vittima. Armato di coltello ha aggredito ieri sera la sua giovane moglie Elfriede, di 24 anni, l'ha legata al letto e le ha cavato gli occhi.

La raccapricciante scena si è svolta in una squallida baracca a pochi chilometri da Bayreuth. La giovane Elfriede ha invocato disperatamente aiuto, mentre il marito tentava di immobilizzarla. E' accorsa allora nella baracca la madre del folle, che si è precipitata in difesa della nuora; lo Jaeckel urlando come una belva ha colpito sua madre con una coltellata e poi si è gettato nuovamente sulla moglie. Le urla strazianti della donna hanno richiamato, però troppo tardi, l'attenzione di alcuni contadini.

Quando essi sono riusciti a sfondare la porta della baracca hanno trovato Elfriede svenuta con la faccia trasformata in una maschera di sangue. All'ospedale di Bayreuth, dove è stata poi trasportata, i medici hanno riscontrato alla donna l'asportazione dei globi oculari. Elfriede è ora quasi in fin di vita.

Fuggendo dalla baracca il pazzo gridava che avrebbe strappato gli occhi al primo che gli fosse capitato a tiro manifestando il proposito di «tornare a prendersi i suoi due bambini». Poi inseguito dai contadini il folle si è dileguato in una vicina foresta.

Nei villaggi intorno a Bayreuth sta passando un'ondata di terrore. Le donne e i bambini, messi sull'avviso dagli altoparlanti delle auto della polizia, restano barricati nelle loro case, mentre gli uomini, in gruppi, sono mobilitati al completo per partecipare alla battuta.

Secondo alcuni testimoni lo Jaeckel, che è oriundo cecoslovacco e che era stato già ricoverato in una casa di salute, era convinto che la moglie lo tradisse. Da qualche giorno andava dicendo che la donna aveva tentato di liberarsi di lui mescolando del veleno nella sua minestra.

vice

Una medicona a Treviglio

Inseguita dai carabinieri si nasconde in una tomba

Treviglio, venerdì sera.

Un clamoroso inseguimento si è avuto in città per acciuffare una pseudo-chiromante, Rosa Satti di 42 anni, la quale deve scontare due mesi di carcere. La donna si era stabilita a Treviglio e visto che nei giorni di mercato guadagnava molto predicendo il futuro al prossimo, aveva deciso di aprire un vero e proprio locale, senza però fare i conti con la polizia, la quale denunciava la donna per esercizio arbitrario del mestiere di chiromante.

La Satti si era poi specializzata nel guarire i più strani malanni. L'ultimo «colpo» però le è andato male. Una signora si era presentata alla chiromante dicendo che la figlia sua diciottenne era stata respinta dal fidanzato perchè stava diventando calva. L'imminente matrimonio sarebbe andato in fumo — affermava la signora.

La Satti chiese di poter vedere la ragazza, effettuò una serie di esorcismi e dopo essersi fatta consegnare una bella somma, diede alla malata una boccetta con il contenuto della quale avrebbe dovuto effettuare frizioni al cuoio capelluto. Il risultato, assicurava la fattucchiera, sarebbe stato sens'altro immediato. Invece l'esito fu disastroso e il matrimonio sfumò.

La madre della giovane è ricorsa ai carabinieri. Smascherata, la fattucchiera veniva denunciata anche per esercizio arbitrario della professione sanitaria. Quando i carabinieri si sono presentati per arrestarla, la donna si è data a precipitosa fuga ed è stata raggiunta soltanto nel cimitero, ove si era nascosta nel loculo di una tomba.

SULLA LINEA ROMA-BOLOGNA

Un macchinista evita una tremenda sciagura

Per un errore di manovra, alla stazione di Rignano sull'Arno l'elettrotreno era stato istradato su un binario morto - Il convoglio bloccato a pochi metri dai respingenti tra l'enorme panico dei viaggiatori - Scontro d'auto presso Firenze: un morto e 4 feriti

FIRENZE, venerdì sera.

L'elettrotreno direttissimo 530 proveniente da Roma e diretto a Bologna è stato per un errore di manovra deviato su un binario morto, durante il suo passaggio alla stazione di Rignano sull'Arno, dove non effettua fermata. Le responsabilità non sono state ancora accertate. E' inutile dire quale sciagura sarebbe potuta accadere se il conduttore dell'elettromotrice non si fosse immediatamente accorto dell'errata manovra e con molta prontezza non avesse provveduto a fermare il convoglio, proprio a pochi metri dai respingenti che limitano appunto il binario morto.

Lo spavento dei viaggiatori, che non hanno tardato a rendersi conto del motivo della brusca fermata, è stato enorme. Non minore è stata l'impressione di quei cittadini che, intuito il pericolo, dalla soprastante via Venti Settembre, si sono messi a gridare terrorizzati. Se per l'improvvisa frenata non si sono avuti feriti, ciò è dovuto alla particolare circostanza che, effettuandosi tra Sant'Ellero e Incisa, alcuni lavori sulla linea, i treni in quel tratto rallentano la loro normale velocità.

Sull'altro spaventoso incidente avvenuto a tarda ora di ieri sull'autostrada Firenze-Mare a quattro chilometri da Firenze, e dove ha trovato la morte un giovane pratese di 24 anni, mentre altre quattro persone sono rimaste ferite, si hanno questi particolari. La 1900 Alfa, condotta dal commerciante fiorentino Loris Brunetti, di 35 anni, che aveva a bordo l'insegnante Fiorella Sforzi, di 25 anni, aveva da due minuti lasciato il casello dell'autostrada diretta a Viareggio, quando è venuta a collisione con una giardinetta Fiat condotta dall'industriale tessile pratese Giancarlo Bettazzi, di 24 anni, che era in compagnia dell'amico Giuliano Cocchi, pure di Prato, di 24 anni.

Sembra che la causa dello scontro sia dovuta al fatto che entrambe le automobili avevano i fari abbaglianti accesi, il che ha impedito al conducente della «Topolino», e cioè al Bettazzi, di potersi spostare immediatamente sulla destra, per lasciare libero il passo alla macchina che incrociava.

La macchina del Bettazzi era seguita a breve distanza da un'altra «giardinetta» Fiat, con a bordo quattro livornesi che si recavano a Firenze per assistere all'incontro di boxe che si svolgeva al teatro Verdi.

Sono stati questi ultimi che hanno narrato come si è svolto il fatto, poichè tutti i feriti non sono in condizioni di parlare. La macchina dei livornesi è andata ad urtare contro l'Alfa del Brunetti che era rimasta sulla strada, mentre la macchina dei pratesi era stata letteralmente lanciata nel campo che limita l'autostrada. L'Alfa, tutta accartocciata, era ferma di traverso. Lo sportello sinistro era aperto e semistesa sulla strada si trovava l'insegnante Sforzi.

Nella scarpata era la Topolino del Bettazzi. Quest'ultimo è deceduto al suo arrivo all'ospedale. Le condizioni del Cocchi sono gravissime; lo sterzo gli si è fracassato contro il torace provocandogli molte fratture; per il contraccolpo egli ha battuto la testa e si è spezzato il cranio. Inoltre è ferito alla faccia e al basso ventre ed è in stato di choc. Il Brunetti ha riportato ferite e fratture alla gamba sinistra e sintomi di commozione cerebrale ed è stato giudicato guaribile in due mesi. La signorina Sforzi si è fratturata il malleolo destro e ha riportato lesioni più lievi in altre parti del corpo. Nel gruppo dei livornesi uno solo ha riportato lesioni guaribili in 15 giorni.

L'orribile delitto di Verrua Po

Il giovane assassino finirà in un manicomio

Voghera, venerdì sera.

Le carceri giudiziarie di Voghera hanno accolto stamane il folle omicida di Verrua Po, Arturo Chiolini di Giuseppe di 31 anno. Come è noto, lo sciagurato ha ucciso all'alba di ieri, a pugni e a calci, il proprio zio Paolo Chiolini, fu Enrico, di 59 anni, nel quale aveva ravvisato le sembianze del diavolo.

L'orribile delitto, che ha profondamente scosso la popolazione di Verrua Po, si è svolto nella stanza da letto della vittima, grande invalido di guerra, che conviveva con i genitori del pazzo. L'Arturo Chiolini, con la mente sconvolta, entrava nella camera e, avventatosi sullo zio — da sei anni immobilizzato per tubercolosi ossea alla spina dorsale — lo tempestava di pugni e di calci. Il padre dello squilibrato, accorso con un bastone, cercava di allontanarlo, ma solo con l'intervento di alcuni vicini era possibile immobilizzarlo.

Egli aveva però potuto portare a compimento il suo crimine.

L'assassino verrà sottoposto a perizia psichiatrica ed è probabile che finirà in un manicomio criminale.

Stamane alla Pretura di Alessandria

L'uomo-donna condannato per truffa

La fitta folla delusa: l'imputato, benchè regolarmente citato, non si è presentato all'udienza

Alessandria, venerdì sera.

L'uomo-donna, la famigerata Maria Alice Bertolotti, nata a Suzzara il 24 agosto 1910, il singolare personaggio dalle molte scabrose vicende sentimentali e truffaldine che hanno interessato le cronache giudiziarie di mezza Italia, è stato citato a comparire stamani dinanzi alla Pretura di Alessandria, accusato di un altro reato.

Maria Alice Bertolotti era scomparso dalla nostra città due anni or sono, quando qui esercitava la professione di assicuratore. Nel corso del suo lavoro aveva adescato, come è noto, la vedova di un combattente caduto in Russia, Giannina Ferretti di 48 anni da Castellazzo Bormida, carpendole circa un milione di lire in varie riprese con il miraggio di un matrimonio impossibile essendo il Bertolotti denunciato allo stato civile come femmina. L'assicuratore veniva perciò condannato il 28 giugno 1951 dal nostro Tribunale a dieci mesi di reclusione per sostituzione di persona, appunto perchè si riteneva di sesso maschile, e per truffa in danno dell'ingenua ed illusa Ferretti.

Espiata la pena, lasciava Alessandria per altre città ove compiva altre imprese del genere. Nella nostra città faceva ritorno saltuariamente continuando ad indossare abiti maschili.

E durante uno di questi «ritorni» combinava un nuovo guaio. Maria Bertolotti aveva conosciuto il possidente Giuseppe Monti residente in regione Astalio del rione Cristo. Sapendolo a mezzi, si presentava per ottenere un prestito di 300 mila lire. A garanzia del debito (che prometteva di estinguere in dieci giorni al massimo) assicurava di essere proprietario di una tenuta agricola nel Ferrarese, di circa 800 quintali di grano nonchè di due vagoni di legname da costruzione di notevole valore. Vantava in sostanza un patrimonio tale da assicurare la più ampia fiducia.

Il Monti, che non conosceva il passato dell'uomo-donna presentatosi naturalmente in abiti maschili, accedette alla richiesta. All'ultimo momento però, forse per un istintivo senso di diffidenza, versava solo 100 mila lire. L'impegno era di restituire il denaro senza alcun interesse. Maria Bertolotti invece si tratteneva la somma senza più farsi vedere.

Denunciata per truffa dal Monti, la citazione a comparire a giudizio per l'odierno processo veniva spedita a Varallo Sesia, ritenuto attuale luogo di residenza della Bertolotti. Ma l'assicuratore non veniva reperito.

Così, quello che si prevedeva si è avverato. L'imputato (o l'imputata...) non è comparso stamane all'udienza essendo risultato irreperibile al suo indirizzo di Varallo. Di conseguenza è stato giudicato in contumacia e condannato dal Pretore a 6 mesi di reclusione 15 mila lire di multa, danni e spese. Il pubblico, accorso numeroso in Pretura per rivedere lo strano personaggio, è rimasto pienamente deluso.

Carcerati negri sgombrano macerie di case distrutte dal «tornado» che si è abbattuto con spaventosa violenza sui tre Stati dell'Arkansas, del Mississippi e dell'Alabama. Le vittime accertate sono trentacinque e i feriti oltre centocinquanta. (Telefoto)

Si è uccisa la madre scomparsa a Biella?

Uno scritto allarmante al marito - Le indagini dell'autorità

Biella, venerdì sera.

Proseguono le ricerche per rintracciare Rita Lonni, la giovane madre che otto giorni or sono ha abbandonato il marito e i due figli in tenerissima età, dopo essere stata licenziata dalla fabbrica presso la quale lavorava in qualità di tessitrice.

Si nutrono sulla sua sorte seri timori poichè nell'ultimo scritto indirizzato al marito, un «espresso» imbucato sabato scorso a Vercelli, la donna esprimeva il proposito di togliersi la vita. Da allora non si è più avuta alcuna notizia di lei.

Come si è detto, la donna ha agito in un momento di profondo sconforto, originato dal suo allontanamento dallo stabilimento tessile ove era occupata. Pare che il provvedimento sia stato motivato da una infrazione disciplinare commessa dall'operaia, la cui posizione si era aggravata allorchè la direzione della fabbrica aveva ricevuto una lettera anonima attribuita, per tutta una serie di circostanze, proprio alla Lonni.

Il Commissariato di P. S. di Biella si è messo in contatto con diverse Questure dell'Italia Settentrionale ma finora non si è avuta alcuna segnalazione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. IX - N. 30
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

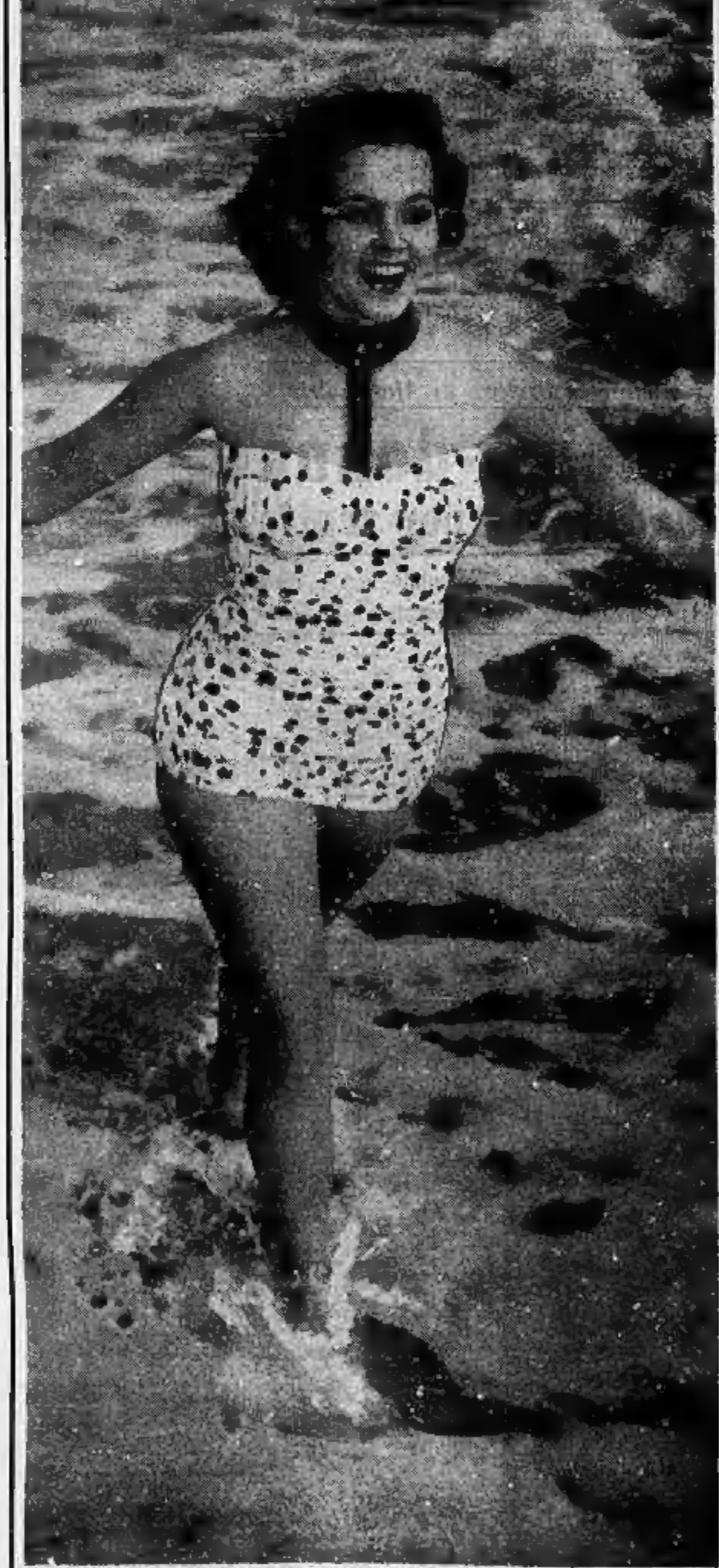
VENERDI' - SABATO
4-5 Febbraio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Come una banchisa polare le coste olandesi

Il freddo eccezionale di questi giorni nel Nord ha trasformato il mare, presso il litorale olandese settentrionale, in una specie di banchisa polare. Il traffico marittimo è stato impedito con Ijsselmeer, che è rimasta isolata. Sulle altre rotte è notevolmente rallentato.

Costume da bagno da un milione

A Nassau, nelle isole Bahamas, dove l'inverno è sconosciuto, sono stati presentati vari modelli di costumi per la prossima estate. A sinistra, una novità assoluta piuttosto bizzarra in tessuto nero, giallo e rosso. Al centro, un costume da bagno di seta tempestato di brillantini. A destra, un costume di tessuto intrecciato con oro 18 karati. Anche le cinghiette dei sandali sono intrecciate d'oro. Il prezzo di quest'ultimo modello si aggira sul milione di lire italiane.

"Miss Universo„ a Miami

In Florida il termometro segna 25° di media. La bella Miriam Stevenson, «Miss Universo [illegible]», in vacanza a Miami, sguazza allegramente nella fresca acqua del mare sfoggiando un bizzarro costume [illegible] con un «collare di cane».

I fidanzati in viaggio per Cascais

Maria Pia di Savoia e il fidanzato, principe Alessandro di Jugoslavia, hanno lasciato ieri in auto Merlingo diretti a Cascais ove saranno celebrate le loro nozze. Maria Pia indossava una pelliccia di castoro sul vestito sportivo ed aveva scarpette col tacco basso, comode per guidare. Infatti i fidanzati si alternano al volante della «1900» che finora ha tenuto una media di circa 60 km. all'ora. (Telef. a «Stampa Sera»)

Alla televisione

L'attrice Line Renaud, apparsa recentemente in un programma di «Eurovision», è giunta a Londra per partecipare ad una trasmissione della televisione britannica. Nella capitale inglese si attendeva che ella portasse gli ultimi modelli di Christian Dior: invece la bella Line è arrivata con modelli di Madame Derouch, la sarta che ora è in maggior voga a Parigi. Madame Derouch mette in evidenza nelle sue creazioni la linea del busto, come in questo vestito di crespo bianco tempestato di perline a goccia.